INSERZIONI
Le inserzioni a pagamento si ricevono agli Uffici di Pubblicità HAASENSTEIN e VOGLER
Centesimi 5 in tutta Italia.

GAZZETTA PIEMONTESE

ASSOCIAZIONI
Dono: Gazzetta Letteraria.
Centesimi 5 in tutta Italia.

IL MINISTERO DAVANTI AL SENATO

Ieri il Ministero si è presentato a una prima discussione finanziaria davanti il Senato.

Dai soliti profeti di malaugurio contro il Ministero si era vaticinato che il senatore Saracco avrebbe fatto un gran discorsone, attaccato vivamente il Ministero e combattuto vittoriosamente nel suo programma.

Quando abbiamo letto queste notizie non fu poco il nostro stupore. In vero non contestiamo la competenza dell'on. Saracco in cose di finanza; pochi se ne intendono come lui. Ma ci sarebbe parsa per lo meno strana una censura dei mali presenti da parte di colui che ai mali presenti ha dato appunto incoraggiamento e spinta. Perocchè è troppo recente il ricordo del passaggio dell'onorevole Saracco ai lavori pubblici, quando, o per far passare la linea Ovada-Acqui, o per dispetto al suo collega d'allora onorevole Magliani, sovraccaricò il bilancio di altri 600 o 700 milioni con nuovi progetti di legge per costruzioni ferroviarie.

Il Saracco sarebbe stato troppo ingenuo a scegliere questo terreno per oppugnare il nuovo Ministero.

E non lo fu diffatti.

Non solo si astenne dal grande discorsone di opposizione, ma l'unica interruzione da lui fatta al discorso dell'on. Luzzatti fu un inno di lode alla nuova amministrazione: « È la prima volta — egli esclamò — che sento con viva soddisfazione queste dichiarazioni. »

L'elogio è anche un po' spericato o iperbolico; ma quanto diverso da un attacco preannunziato in modis et formis da qualche corrispondente romano!

E la discussione del bilancio di assestamento al Senato è andata pel meglio nei migliori dei mondi possibili.

La votazione ha coronato il successo: 94 voti favorevoli e solamente quattro contrari. Così la votazione del 21 marzo alla Camera dei deputati sullo stesso bilancio di assestamento ebbe una controprova ed una conferma più lusinghiera ancora alla Camera vitalizia.

Nella discussione del bilancio solamente quella voce stonante del senatore A. Rossi si fece sentire per invocare quell'inconsulto protezionismo i cui effetti rovinosi pella industria e pel commercio si fanno sentire da un pezzo in tutti i paesi protezionisti. Ma a lui toccò severa e competente risposta tanto dal Boccardo quanto dai ministri del tesoro e del commercio.

Tornando al bilancio di assestamento, noi comprendiamo che anche il Senato in questa occasione abbia voluto mantenere un atteggiamento di benevola aspettazione e non arrecare impicci al nuovo Ministero.

Però questo non si illuda nè si lusinghi troppo; è arduo l'impegno assunto; e le approvazioni delle due Camere non vogliono già significare che questo impegno sia soddisfatto finora; vogliono dire solamente che si aspetta volentieri qualche cosa di meglio e si dà tregua al Gabinetto perchè mantenga il suo programma.

Ora questo programma suonava: — economie e riordinamenti organici senza nuove imposte. — In questo programma comprendiamo che vi si faccia entrare la riforma della legge sulle cancellerie, annunziata ieri dal Luzzatti, quella sui premii marittimi contro i quali i più assennati parlarono vivamente quando fu proposta; comprendiamo vi si annoverino queste disposizioni si vogliono per reprimere i contrabbandi o gli abusi nella percezione delle dogane e delle tasse; comprendiamo vi siano nel programma delle economie e delle riordinamento organico quante leggi si vogliono di decentramento.

Ma francamente non sapremmo trovarvi posto per una legge di monopolio sugli zolfanelli o di rincaro sui dazi del petrolio. Ammenochè contemporaneamente, per provvedere seriamente alla economia nazionale, di conserva con questi aggravi non si propongano sgravi corrispondenti all'agricoltura o alle industrie. È bene adunque richiamare anche i ministri alle loro origini e ai loro programmi.

(Vedi seduta di ieri in 3ª pagina).

Gli orrori di Massaua.

Nuovi particolari e rivelazioni circa la polizia eritrea.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 7,20 pom.* — La *Tribuna* pubblica la preannunziata corrispondenza di Belcredi da Massaua sopra gli orrori della polizia eritrea. Il corrispondente afferma che le soppressioni di uomini, anzi di intiere bande abissine segnalate da Corazzini sono vere, anzi al disotto del vero. Belcredi dice: « Noi possiamo strepitare contro gli americani, ma il linciaggio lo applichiamo anche noi sopra più grande scala. »

Continuando, Belcredi assicura che tutti a Massaua conoscono quei fatti. Egli non si meraviglia del silenzio serbato per tanto tempo, considerando lo spirito di disciplina e di solidarietà quanto all'elemento militare e la timidità ed il desiderio di vivere in pace quanto all'elemento borghese e infine l'indifferenza e la rassegnazione dell'elemento locale.

Belcredi crede che qualcuno del Ministero doveva però conoscere i fatti.

Eravi il capitano dei carabinieri Locascio, già superiore diretto del Livraghi a Massaua, sebbene il Livraghi avesse saputo sottrarglisi facendosi nominare capo della polizia. Ma il capitano Locascio quando fu interpellato circa la promozione del Livraghi a capitano per merito si oppose per quanto potè perchè la promozione non avvenisse. Infatti la promozione non si fece, ma il Livraghi venne lasciato al posto di capo della polizia.

Il capitano Locascio però era tanto convinto della malvagità del Livraghi che giornalmente si faceva assaggiare i cibi, nè beveva mai nell'ufficio dichiarando agli amici che aveva paura di essere soppresso perchè sapeva troppe cose. Gli amici credevano il Locascio affetto da mania di persecuzione.

Qualcun altro lo sospettava geloso per il successo ottenuto dal Livraghi coll'arresto di Mussa-el-Akkad. Il capitano Locascio, divenuto magro e taciturno, ripeteva continuamente che desiderava di ritornare in Italia. Ottenuto un permesso, corse a Roma ed ebbe ripetuti colloquii coi ministri degli esteri e della guerra, ed in conseguenza di tali colloquii venne ordinato l'arresto del Cagnassi e poi del Livraghi.

Belcredi comprende che il Livraghi, allo scopo di scolparsi, intenda di riversare la responsabilità degli assassinii sopra i suoi superiori, che li avrebbero comandati. Ma è inverosimile che il Livraghi per eseguire sì gravi ordini non chiedesse almeno qualche parola per iscritto. Quindi vi è probabilità che la responsabilità materiale dei superiori sia salva; rimane però dubbia la responsabilità morale.

Belcredi, apprezzando le qualità militari del Baldissera, la sua oculatezza e severità, non si spiega come potesse ignorare fatti sì gravi, e, conoscendoli, come potesse tollerarli.

Infatti, nei registri delle carceri, mentre erano notati gli individui che entravano, non risultava poi come fossero scarcerati.

Squadre intere di carcerati si facevano uscire di nottetempo, venivano imbarcati presso il palazzo Luccardi e condotti ad Emberemi, ove venivano fucilati. Non pare che sia stata soppressa una banda di 800 persone, poichè la cosa sarebbe stata imprudente ed anche pericolosa, ma varie piccole bande di 200 o 300 persone venivano condotte al confine, dove, volendo qualcuno rientrare nei possedimenti, il Livraghi oppure Adam od altri ordinavano il fuoco contro quegli inermi.

Nessuno dice quanti furono gli uccisi in cotal guisa. È probabile però che vi sia qualche superstite, il quale potrà deporre circa queste carneficine.

***

Belcredi racconta che anche oggidì, sotto il comando del generale Gandolfi, del quale elogia il moltissimo ingegno ed il buon cuore, sono possibili ed inevitabili fatti i quali paiono inspirati a grande crudeltà.

Il corrispondente riferisce che una di queste sere rincasando vide presso la porta di casa due arabi, poliziotti indigeni, menare furiosi colpi di *kurbasch* sopra individui distesi sopra sacchi di frumento. Gli individui, ignudi, levavano alte grida. Belcredi richiese ai due poliziotti la causa di quelle percosse. I poliziotti risposero che quelli erano ladri e che dovevano condurli ad Otumlo. Difatti li spinsero, sempre a bastonate, fino ad una piazza vicina, ove erano radunati altri cinquantasei individui circondati da basci-bozuch. Quindi si posero tutti in marcia. Man mano che il corteo percorreva la città arrivavano altri arrestati, cosicchè uscendo dalla città il corteo finì col comporsi di trecento persone. Si attraversò la diga in silenzio, quindi si passò Taulud e poi la seconda diga.

Quivi i poliziotti, i quali avevano cessate le staffilate nello scopo di non farsi sentire dal palazzo del Comando che sta presso la prima diga, ricominciarono le battiture. Seguirono nuovi urli disperati. Intanto la colonna marciava sempre nell'oscurità della notte.

***

Belcredi seppe che il Comando allo scopo di reprimere i furti, ed anche per cause igieniche ha ordinato che tutti gli abissini che non hanno domicilio stabile, nè professione per vivere si caccino ad Otumlo e quivi siano abbandonati. Di cotali espulsioni ne avvengono tutti i giorni. Frattanto gli individui così espulsi presentano ad Otumlo ed a Moncullo scene raccapriccianti. Belcredi, il quale vi fece una gita, ne fa una descrizione che ricorda le bolgie dantesche. Si vedono turbe d'uomini, di donne, di bambini, di vecchi che lottano colla fame, cogli stenti, colle malattie. Il suolo è cosparso di malati, di morenti e di cadaveri. Molti affamati cercano granelli di dura fin fra gli escrementi dei cammelli. La popolazione di Massaua ha sospese le sue passeggiate fuori della diga allo scopo di evitare la vista di quel miserando spettacolo.

Belcredi conchiude dicendo che nell'interesse della moralità, della umanità e dell'igiene urgono provvedimenti per parte del Governo italiano.

***

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 11 pom.* — La *Riforma* riceve una corrispondenza da Massaua, nella quale si pretende che varii pubblicisti italiani si siano recati nell'Eritrea allo scopo di raccogliere documenti per impressionare l'opinione pubblica contro Crispi, che si vorrebbe mettere in stato di accusa (*sic*).

— Un telegramma alla *Tribuna* reca che fra le truppe di ras Alula infierisce il colera.

Antonelli e Nerazzini.

Il rinvio del censimento decennale.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 8,30 pom.* — Il conte Antonelli venne oggi nuovamente ricevuto dal ministro Rudinì. Egli persiste nel dichiarare che le nostre relazioni con re Menelik sono ora migliori di quanto generalmente si creda.

Nerazzini trovasi tuttora in Roma. Egli assiste ai lavori dell'ufficio per le cose d'Africa al Ministero degli esteri.

Il *Diritto* dice che Antonelli, giunto ieri alla stazione ferroviaria di Caserta, vi trovò Pisani Dossi, già segretario dell'ex-ministro Crispi, col quale proseguì per Roma. Il suddetto giornale soggiunge che i due personaggi, pervenuti alla capitale, prima che in ogni altro sito, recaronsi in casa dell'on. Crispi, col quale ebbero un lungo colloquio; dopo aver presi coll'ex-ministro gli opportuni accordi, Antonelli si recò infine presso l'on. Rudinì.

— L'*Opinione* scrive che il Ministero è deciso a rinviare a tempo migliore le operazioni del censimento decennale che avrebbero importato la spesa di 4 milioni, i quali in parte avrebbero gravato sullo Stato, in parte sui Comuni. Il Governo ritiene che cotali operazioni non siano indispensabili nelle attuali condizioni finanziarie del Paese.

Ciò che conterrà il « Libro Verde » sull'Abissinia.

La storia della rottura diplomatica con Menelik.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 10,50 pom.* — Secondo la *Tribuna* nel prossimo *Libro Verde* si dimostra come la rottura coll'Abissinia non fu precipitata, ma è il risultato di lunghe trattative. Risulterebbe che Antonelli e Menelik dopo molte pratiche erano riusciti a mettersi d'accordo circa lo schema di nuovi trattati da sostituire all'antico. Il trattato era scritto in lingua amarica; Menelik lo aveva sottoscritto. Antonelli aveva portato seco lo schema, attendendo che l'interprete venisse a tradurlo, ma attese invano lungo tempo. Dopochè egli stesso lo tradusse, riconobbe che era diverso da quanto era stato convenuto a voce: anzi era la negazione del protettorato dell'Italia sull'Abissinia. Allora Antonelli si recò da Menelik per protestare ed ottenere il mantenimento delle promesse.

Ma Menelik non volle udire ragione alcuna, insistendo su quello schema, e dichiarò che non ne avrebbe firmati altri. Allora Antonelli, offeso, stracciò il documento.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, *ore 8,15 ant.* — Il conte Antonelli, il quale ha avuto un colloquio col corrispondente romano del *Figaro*, ha dichiarato che nessuno ebbe a maltrattarlo. Anzi Menelik gli accordò una scorta d'onore di cinquanta uomini. L'opposizione di Menelik è stata fomentata non da francesi, ma da europei in genere. L'Antonelli si mostrò addoloratissimo della insinuazione del *Siècle*, il quale ebbe ad attribuirgli la falsificazione dei sigilli.

Il conte Antonelli aggiunse che il disaccordo fu causato da un malinteso circa la interpretazione dell'articolo 17 del trattato. Il traduttore amarico si servì della espressione *ishalutàl*, significante « sopportare, » invece nel testo italiano era detto: « acconsentire a servirsi, ecc. » del mezzo del Governo italiano. L'Antonelli conchiuse dicendo che le cause vere della opposizione di Menelik sono il malcontento e la fame che regnano in Etiopia. Quanto al prestito, pare che verrà pagato; del resto sono state prese garanzie sufficienti.

Una contumacia per le provenienze da Massaua.

ROMA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — La *Gazzetta Ufficiale* pubblica: « La Turchia impose una contumacia per le provenienze da Massaua. Il ministro degli esteri d'Italia chiese telegraficamente informazioni sanitarie, le quali risultarono eccellenti. Sulla base di queste assicurazioni il ministro degli esteri chiese alla Porta di levare la contumacia. »

Al Senato e alla Camera.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 8,30 pom.* — L'odierna seduta del Senato fu scarsa per numero di senatori presenti. Eravi una grande aspettativa per il discorso che avrebbe pronunciato l'on. Saracco. Si diceva, come è noto, che il Saracco avrebbe fatta una requisitoria contro il Ministero nel campo delle economie.

Invece il Saracco, dopo il discorso del ministro Luzzatti, discorso che fu veramente notevole e fu ascoltato con grande deferenza e fra le approvazioni, si limitò a dire che era la prima volta che udiva con piacere dichiarazioni come quelle fatte da Luzzatti.

L'on. Luzzatti, replicando, si disse felice di avere l'approvazione di così illustre maestro, sperando di meritarla sempre.

— Finora i deputati giunti a Roma per la seduta di domani alla Camera sono pochi, e pare che saranno pochi anche domani. L'ordine del giorno per la seduta di domani è questo:

1. Interrogazioni.
2. Votazione a scrutinio segreto di tre disegni di legge per approvazione di eccedenze d'impegni sulle spese facoltative autorizzate per l'esercizio 1889-90.

Prima lettura dei seguenti disegni di legge:

3. Modificazioni all'obbligo del servizio militare stabilito dalla legge sul reclutamento del regio esercito.
4. Contingente di prima categoria per la leva militare da eseguirsi coi giovani nati nel 1871.
5. Modificazioni ad alcuni articoli della legge sul reclutamento del regio esercito relativi alle rafferme con premio.
6. Concessione dell'esercizio del Credito fondiario alla Società anonima sotto il titolo: *Istituto italiano di Credito fondiario*.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. giorno*), 14, *ore 9 ant.* — Stamane sono arrivati altri cinquanta deputati. Si calcola che siano ora presenti a Roma circa 150 onorevoli. Il presidente Biancheri, giunto ieri da Ventimiglia, ebbe ieri sera un abboccamento coll'onorevole Di Rudinì circa i lavori parlamentari.

Oggi l'on. Barzilai presenterà un progetto di legge firmato da 50 deputati, che tende a regolarizzare la situazione degli impiegati straordinari.

Il nuovo generale dei carabinieri.

Notizie varie.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 8,30 pom.* — È giunto ieri sera a Roma il tenente-generale Taffini d'Acceglio, nuovo comandante generale dell'Arma dei carabinieri. Egli si recò stamane a visitare il comandante del Corpo d'armata, il primo aiutante del Re ed il comandante della Divisione. Oggi stesso il Taffini prese possesso dell'ufficio.

— La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il decreto che affida provvisoriamente ad un regio commissario la giuridica rappresentanza e l'amministrazione patrimoniale del Liceo musicale Rossini a Pesaro. Questo regio commissario è il cav. Tito Donati, consigliere di prefettura ad Ancona.

— Secondo il *Fanfulla*, il progetto di legge pei compensi agli impiegati con ritardo di sei mesi al pagamento dell'aumento degli stipendi, sarà ripresentato alla Camera modificato.

La riforma delle scuole all'estero.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 8,30 pom.* — Al Ministero degli affari esteri si stanno alacremente ultimando i provvedimenti pel riordinamento delle scuole all'estero. Il sottosegretario D'Arco accudisce specialmente questi studi insieme al nuovo ispettore generale Rebecchini, già provveditore agli studi in Livorno, il quale ebbe occasione di visitare anni sono le nostre scuole in Oriente. È molto probabile che le scuole, che sono attualmente 90, vengano ridotte ad una cinquantina, limitando le spese annue ad 800,000 lire, mentre negli scorsi anni superavano il milione e mezzo.

Si sopprimeranno di preferenza ove fu accertato che l'elemento italiano è minimo, dacchè risulta che in alcune scuole, e specialmente in certi asili infantili, sopra un centinaio di alunni appena uno o due sono di nazionalità italiana.

Vennero già presi accordi colla Società Generale di Navigazione per il rimpatrio degli insegnanti richiamati. Si farà un'epurazione anche nel personale che rimarrà addetto alle scuole.

Si prevede che questi provvedimenti provocheranno alla Camera una viva discussione, cui intende prendere parte lo stesso Crispi.

La conferenza Naquet sul divorzio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 11 pom.* — Questa sera al Circolo dei Giornalisti il deputato Naquet tenne l'annunziata conferenza sul divorzio. Assistevano il ministro Luzzatti, gli onorevoli Pulle, Lucca, Ferri, Danieli, Diligenti, Barzilai, senatore Guala, numerosi pubblicisti e molte signore. Le sale erano pienissime di gente.

Naquet ha trattato l'argomento brillantemente ed in modo molto interessante. Svolse l'argomento trattandolo dal lato sociale, morale, giuridico.

L'uditorio ascoltò l'oratore con molta attenzione e l'accolse alla fine fra vivissimi applausi.

La vertenza italo-americana si inasprisce.

Le rivelazioni sull'assassinio del poliziotto Hennessy.

I giornali italiani proibiti.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, *ore 8,50 pom.* — Informazioni ufficiose da Nuova York recano che il Governo degli Stati Uniti ha intenzione di richiamare il ministro residente a Roma, Porter. Questa notizia è un sintomo poco rassicurante circa la soluzione della vertenza.

NEW-YORK (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il giornale *Sun* pubblica il seguente dispaccio da Nuova Orleans: « La grande Giuria nel suo prossimo rapporto sull'assassinio di Hennessy comunicherà la confessione dell'italiano Politz, uno dei linciati. Politz dichiara di avere appartenuto all'Associazione degli Italiani, il cui presidente era Carlo Matrangori. Politz assistè alla riunione in cui dieci membri furono estratti a sorte per disporre il modo di uccidere Hennessy e si ordinò a Politz di portare il sacco e i fucili nella casa del calzolaio Monasterio. Politz però vi si rifiutò.

« Politz continua raccontando il piano del delitto, che fu concertato in casa di Monasterio. L'avvicinarsi di Hennessy fu segnalato con un fischietto; Monasterio aprì allora la porta di casa ai compagni, i quali lo seguirono e spararono contro Hennessy che passeggiava dall'altra parte della via. Gli uccisori di Hennessy furono Scaffedi, Marchese, Bagnetto e Monasterio. Politz non assistette alla riunione e nulla seppe dell'assassinio finchè Monasterio non glielo raccontò la domenica successiva. »

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 11 pom.* — Nei circoli diplomatici fece cattiva impressione il divieto di circolazione posto dagli Stati Uniti d'America sui giornali italiani. Probabilmente il Circolo dei Giornalisti presenterà una protesta al Ministero degli esteri.

La morte del comm. Tesio.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, *ore 4,15 pom.* — La morte del comm. Tesio ha lasciato un vivissimo rimpianto. Essa è stata veramente improvvisa.

Il comm. Pietro Tesio non aveva che 58 anni.

Venerdì sera il comm. Tesio era ancora in ufficio, ove aveva avuto una lunga conferenza col ministro Colombo circa alcuni nuovi progetti di legge. Appena rincasato venne colto da apoplessia.

Mente elevata e colta, carattere integro fino allo scrupolo, schivo d'onori e d'ogni sinecura, egli non aveva altro culto che quello del dovere, altro affetto che quello della famigliuola, che idolatrava!

Nel commendatore Tesio lo Stato perde uno dei suoi più valorosi e onesti funzionari, il cui vuoto sarà difficilmente colmato.

Da circa dieci anni egli era a capo dell'importante azienda del Demanio, di cui aveva riorganizzati, con sapiente pratica, gli intricati e complessi servizi. Era tenuto in gran conto dai ministri succedutisi al palazzo di via Venti Settembre, tanto che l'aspirazione sua antica e non dissimulata d'un posto calmo e non battuto di consigliere alla Corte dei conti non venne mai voluta secondare; non si sapeva come e con chi sostituirlo nell'ardua funzione sua!

Domani gli saranno fatti i funerali a spese del Ministero.

La Direzione generale della ragioneria.

ROMA (Nostro telegr. — *Ed. sera*), 13, *ore 3,50 pom.* — È stato firmato il decreto che nomina il comm. Carboni consigliere di Stato. Con altro decreto la Direzione generale della ragioneria passa alla dipendenza del sottosegretario di Stato del tesoro.

L'on. Nicotera a Napoli.

NAPOLI (Nostro telegr. — *Ed. mattino*), 13, *ore 8,15 pom.* — Il ministro Nicotera, giunto ieri sera a Napoli in forma privatissima, riparte alle ore 10,20 di stasera per la capitale.

Questa mattina egli visitò il prefetto e conferì lungamente con lui sulla situazione del Comune.

L'elezione del radicale Rampoldi a Pavia.

PAVIA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — I Collegio. Risultato definitivo: Rampoldi ebbe voti 7672; Pozzi, 6989; Sbarbaro, 632; Bolandi, 609.

Il processo contro i ribelli ticinesi.

Un progetto finanziario.

Le relazioni commerciali fra la Svizzera e la Germania.

BERNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il processo contro i ticinesi si svolgerà a Zurigo.

— Il Consiglio nazionale cominciò la discussione del progetto del Consiglio federale tendente a introdurre a favore della Confederazione il monopolio dell'emissione dei biglietti di banca.

— Il Governo tedesco informò il suo ministro a Berna che la Germania era pronta a entrare in negoziati pel rinnovamento del trattato di commercio svizzero-tedesco. Seguirebbero immediatamente i negoziati coll'Austria. Ciò nonostante è probabile che continui il movimento d'opposizione contro la tariffa generale sulle dogane approvata dalle Camere federali.

L'attentato allo tsar è stato una mistificazione.

Vertenze col Chilì.

BERLINO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — La *Norddeutsche*, parlando del preteso tentativo d'attentato contro lo tsar nel maneggio dei Cavalieri delle Guardie di Pietroborgo, si dichiara in grado di constatare che nessuno dei numerosi spettatori si accorse di nulla. Sembra che il *Daily Telegraph* sia stato mistificato.

— Il *Reichsanzeiger*, riguardo al sequestro della nave tedesca *Rajah* da parte dei chileni, rileva che il comandante la squadra inglese intervenne a favore del *Rajah* collo stesso successo che a favore della nave inglese *Kilmarey*, pure sequestrata, ed ottenne promessa di un completo risarcimento di danni.

Morte di un generale francese.

Belgio e Germania.

PARIGI (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il generale Appert è morto.

— Secondo informazioni particolari, il Belgio si mostrerebbe disposto ad aderire alle vedute economiche della Germania.

Il ministro d'Italia agli Stati Uniti.

HAVRE (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Il barone Fava, che si è imbarcato sabato a New-York a bordo del *Guascogna*, è qui atteso domenica.

Le elezioni amministrative a Vienna.

VIENNA (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — Nelle elezioni al Consiglio municipale il primo Collegio, cioè dei maggiori censiti, ha eletto 44 liberali, 1 antiliberale; c'è un ballottaggio. Prescindendo da questo ballottaggio il nuovo Consiglio si compone di 96 liberali, 41 antiliberali. Fra gli eletti c'è l'attuale borgomastro Prix.

Morte d'una granduchessa russa.

PIETROBURGO (Ag. Stef. — *Ed. mattino*), 13. — La granduchessa Olga Feodorovna, moglie al granduca Michele Nikolaiewitch, è morta a Charkoff.

Un conflitto con scioperanti a Bradford.

LONDRA (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 14. — La Polizia, volendo impedire il *meeting* dei tessitori scioperanti a Bradford, fu accolta a sassate. Parecchi constabili sono feriti. Le truppe dovettero intervenire e caricare alla baionetta. La folla allora si disperse. Numerosi scioperanti sono feriti.

Una crisi nel Ministero della Plata.

BUENOS-AYRES (Ag. Stef. — *Ed. giorno*), 13. — Il ministro dell'interno si è dimesso.

Le esecuzioni dei linciatori negli Stati Uniti d'America.

I recenti fatti di Nuova Orleans provano che la legge di Lynch è ancora pienamente in vigore negli Stati Uniti dell'America del Nord. Il *Temps* pubblica una eloquentissima statistica delle esecuzioni legali e di quelle fatte dai linciatori in nome della giustizia del popolo. Da questi dati appare che le esecuzioni dei linciatori sono in numero maggiore di quelle legali. Ecco la statistica:

	Esecuz. legali	*Esecuz. dei linc.*
1884	103	219
1885	108	181
1886	83	133
1887	79	123
1888	87	144
1889	98	175
	558	975

BORSA UFFICIALE.

14 aprile.

Rendita Corso medio d'ufficio 95 12 1/2.

CAMBI	a vista		a tre mesi	
Francia — 3	101 07 1/2	101 17 1/2	— —	— —
»	101 —	— 101 10	— —	— —
Svizzera	100 67 1/2	100 77 1/2	— —	— —
Londra + 3	— —	— —	25 20	— 25 33 —
Id. lungo	— —	— —	25 30	— 25 33 —
Germania + 3	— —	— —	breve 124	— 124 1/4
			lungo 124	— 124 1/4

Cronaca della Borsa. — 14 aprile. — Nuovi, più forti ribassi segnala la Borsa d'oggi, ribassi sulla Rendita, sulle *Mobiliari*, sulle *Torino*. Gli stessi titoli ferroviari sono un po' deboli. Le *Fondiarie*, come ieri, sulle 10 lire. Il mercato di stamane fu essenzialmente di ricompere, e quindi si ebbe un certo freno nella discesa, che altrimenti sarebbe stata anche più precipitosa.

Rendita cont. 95 20 95 10.

Rendita fine corr. 95 22 95 27.

Prezzi dei valori per fine mese.

Mobil.	507	506 50	507 50	Cred. Ind.	200	—	201	—
Torino	491	—	398 [illegible]	Ferr. Mer.	697	—	697	50
B. S. (A)	89	—	88 —	Ferr. Med.	520	—	520	50
Serie B	87	—	— —	Fondiaria	10	—	10	50
Tiberina	26 50	—	— —					

Cassa Sovvenzioni Milano 63 — 63 50.

Il socialismo cattolico

(Continuazione. — Vedi N. 73 e 88).

Inghilterra — Stati Uniti — Spagna Italia.

Il socialismo si è esteso in Inghilterra assai meno rapidamente ed anche assai meno intensamente che in Germania ed in Francia. Le tendenze religiose degli operai inglesi, dice Nitti, la poca attitudine alle astrazioni teoriche ed ai sogni più o meno chimerici delle nuove scuole socialistiche, le *trades-unions*, e le altre grandi Associazioni, che mentre uniscono gli operai li reggimentano con implacabile disciplina, non concedendo loro che una assai limitata libertà di azione, hanno ostacolato finora lo sviluppo del socialismo rivoluzionario. I campioni della *Social Democratic Federation*, come Hyndman, Champion, Williams, Helen, Taylor ed i socialisti estremi come Williams, Morris, il dottore Aveling, Eleanor, Max Aveling trovano nella stessa indole dell'operaio inglese la barriera più insormontabile alla loro propaganda.

Tuttavia anche in Inghilterra possiamo trovare illustri rappresentanti del socialismo cattolico. Il cardinale Manning, che gode anche fra gli avversari per l'austerità della vita e la fermezza del carattere, di un grande prestigio, è già da molto tempo arrivato alle conclusioni del socialismo.

Il 4 maggio del 1890, giorno della grande dimostrazione operaia inglese in favore delle otto ore di lavoro, su alcune bandiere socialistiche era dipinto, accanto al ritratto di Marx, il ritratto del cardinale Manning, la cui popolarità tra gli operai di Londra diventa sempre più grande.

Manning infatti è un vero socialista. Poichè non soltanto egli riconosce la necessità dell'intervento diuturno dello Stato nei rapporti fra capitale e lavoro, non soltanto egli ha voluto applaudire al tentativo di regolamentazione internazionale del lavoro fatto dalla Germania, ma ha spinto le sue conclusioni assai oltre, riconoscendo la necessità della protezione dei lavoratori, ma anche il diritto al lavoro, il diritto all'assistenza, la necessità della determinazione delle ore di lavoro e del salario minimo. Conclusioni queste molto audaci, contro cui i cattolici moderati degli altri paesi non han mancato di protestare, e che monsignor Freppel, a Tours, in un discorso ai giureconsulti cattolici di Francia, ha ripudiate come socialistiche.

Il vescovo di Nottingham, Edward G. Bagshawe, è non solo un seguace di Manning, ma in alcune proposte è di questo più radicale.

La situazione dei poveri, secondo Bagshawe, specialmente nelle grandi città, è orribile; tutti i rapporti sulle condizioni delle classi povere non fanno che descriverne la desolante miseria. Questo stato sociale antinaturale ed anticristiano è il prodotto della civiltà moderna, di una civiltà che si appoggia sull'odioso individualismo dell'economia politica. Se questo ordine di cose non muterà, la miseria continuerà ad aumentare e ci menerà, senza alcun dubbio, ad una terribile catastrofe rivoluzionaria.

Se in Inghilterra il clero cattolico è così attivo, così intelligente, spesso anche così sinceramente democratico, bisogna convenire che in nessun paese del mondo ha saputo rendersi così venerato e così amato come in Irlanda, dove da oltre un secolo lotta con meravigliosa energia contro le pretese dei *landlords* e contro la sciagurata politica irlandese dell'Inghilterra. Se gli irlandesi hanno conservato il ricordo della loro nazionalità, devono questo beneficio alla Chiesa cattolica, che ha mantenuta viva fra di essi la vecchia fede religiosa.

Nessuna meraviglia dunque se monsignor Walsh, arcivescovo di Dublino, e tutto il clero irlandese combattono in difesa dei poveri *tenants*, e se nella lotta in difesa dei poveri fittaiuoli irlandesi siano il più delle volte trascinati a sostenere un vero programma di socialismo agrario.

***

Negli Stati Uniti d'America la febbre egalitaria ha pure invaso l'animo di molti. Ma in generale il socialismo americano non ha punto carattere rivoluzionario e le rivendicazioni dei *Knights of Labour* e del *Labour Party* hanno affinità sostanziali con quelle dei socialisti di Stato. Il clero cattolico, lungi dal combattere i *Knights of Labour* e le loro rivendicazioni, si è assai presto schierato da parte loro. E quando il Papa, male consigliato, volle scomunicare i cavalieri del lavoro, il più eminente degli arcivescovi di America, il cardinale Gibbons, sorse a protestare contro l'atto inconsiderato e riuscì a far revocare la scomunica. Nè meno significante è il fatto che tutte le pressioni ricevute da alcuni intransigenti non sono riuscite punto a far mettere all'indice i libri di Henry George, poichè la Chiesa non ha potuto trovare nel collettivista agrario degli Stati Uniti nulla che sia contrario ai proprii insegnamenti ed ai principii dell'*Evangelo*.

In Ispagna il socialismo cattolico non è molto diffuso, perchè là il clero preferisce occuparsi del potere temporale piuttosto che affrontare la questione sociale. Nondimeno qualche tentativo è stato fatto ed anche in Ispagna non pochi cattolici accettano buona parte delle dottrine del socialismo.

Il vescovo di Madrid ha in una pastorale cercato di studiare il problema sociale, mentre i cattolici delle diocesi di Tolosa e di Valencia hanno costituito una trentina di circoli di operai agricoli, che comprendono circa 12,000 membri ed hanno delle Casse di risparmio, dei Monti di pietà, ed estendono la loro sfera d'azione fra i poveri contadini e fra la povera gente.

Ed ora veniamo all'Italia. Il nostro clero si è mantenuto lontano dalle agitazioni socialiste, e della questione sociale si è poco o punto curato.

Le aspirazioni territoriali del Papato, la lotta fra la Chiesa e lo Stato rendono impossibile un'agitazione politica in favore della Chiesa la quale non abbia un significato antipatriottico ed antinazionale. Se i principii politici che il Papato sostiene ed in difesa di cui lotta con straordinaria tenacia, potessero trionfare, la compagine della patria sarebbe distrutta per sempre. Vi è inoltre, secondo Nitti, una causa non meno grave che allontana tuttavia il clero dal prendere una parte molto viva al movimento sociale del paese: ed è la grande vicinanza del Papato. In Italia la mancanza di lotte religiose ha tolto al clero ogni spirito battagliero, e lo ha spinto sempre più a non occuparsi che di questioni puramente ecclesiastiche.

La vicinanza del Papato ha reso impossibile nel clero le grandi iniziative individuali. Nessuno dei cardinali italiani avrebbe mai preso o potuto forse mai prendere la difesa delle classi povere e promuovere delle agitazioni, come hanno fatto il Gibbons ed il Manning; nessuno riconoscerà mai giuste le rivendicazioni popolari e gran parte delle pretese del socialismo con lo stesso ardore di Ketteler.

Resi timidi dalla vicinanza del Papato, gli stessi cattolici non cercano che vane agitazioni, nè nessuno di essi osa svelare i mali che travagliano la società nostra, nè riconoscere la giustizia delle aspirazioni democratiche, con la stessa sincerità di Decurtins o di Vogelsang.

Mentre l'alto clero delle città è scettico e debole

desiderosi di rapidi successi, il clero delle campagne, privo di ogni coltura, incerto, debole, mal diretto, vivente una vita contadinesca, partecipante a tutte le passioni dei borghesi delle provincie, non ha nè può avere che delle idee meschine ed un meschino programma. Quando il Carpi volle tentare un'inchiesta sulle condizioni delle classi borghesi, il clero italiano apparve qual è veramente, debole ed ignorante.

I cattolici italiani, costretti dal Vaticano ad allontanarsi, od almeno a far credere di essere lontani dal movimento politico, non soltanto non devono desiderare, ma devono temere l'intervento dello Stato nelle lotte economiche. Quelli che hanno voluto occuparsi della questione sociale hanno mostrato di non avere coltura economica, nè preparazione scientifica. Il vescovo di Cremona, monsignor Geremia Bonomelli, mente assai larga, spirito sinceramente liberale, nella sua pastorale sulla proprietà e socialismo mostrò di non avere nemmeno egli una idea molto chiara di quali siano le vere tendenze del socialismo. Monsignor G. B. Scalabrini, vescovo di Piacenza, e mente anche egli assai dotta e d'idee molto larghe, non avendo potuto, per necessità delle cose, occuparsi della questione sociale, ha preferito studiare con molta competenza e con molto acume la questione dell'emigrazione, fondando e dirigendo a Piacenza la *Società italiana per l'emigrazione*.

Il Curci solo cercò gettare in Italia le basi del socialismo cristiano; ma il suo tentativo non fu seguito dal clero.

Nè pare che il Papato sia più entusiasta del socialismo cattolico di quello che lo è la grande maggioranza dei cattolici. Se il Pontefice non combatte, e magari qualche volta dà il suo appoggio a scrittori e ad economisti cattolici, può ben darsi che egli sia guidato da criteri di opportunità piuttosto che da convinzione dell'animo. Leone XIII quando era cardinale ha mostrato di voler studiare la questione sociale con intenti liberali, ma appena eletto papa scrisse la famosa enciclica del 28 dicembre 1878 contro il socialismo, tratto forse a questo dalle violenze commesse in quell'anno da alcuni anarchici.

E così si chiude il libro del Nitti, che meritatamente ha suscitato tanto rumore.

Sulla rinnovazione della triplice alleanza.

Sulla rinnovazione della triplice alleanza, di cui giorni sono tanto occupati a proposito dello scritto del professore Cantoni, mandano da Roma queste informazioni:

« Dopo la caduta del Ministero Crispi parve a Vienna ed a Berlino che la triplice alleanza fosse al principio della fine, e si vollero fare dei passi verso l'on. Rudinì per scandagliarne le opinioni.

« Fu allora che il nuovo presidente del Consiglio fece alla Camera le dichiarazioni sulla politica estera che ricevettero anche l'approvazione dell'on. Crispi.

« Però esse non tranquillizzarono le Cancellerie di Vienna e di Berlino, e si tornò di nuovo a chiedere al Governo italiano se sarebbe stato disposto a rinnovare anche subito il trattato di alleanza. L'onorevole Rudinì vi aderì, esprimendo però il desiderio di discutere nuovamente alcune condizioni. Tali dichiarazioni avrebbero soddisfatto completamente gli alleati, ma da allora in poi non furono fatte alla Consulta altre proposte. Molto probabilmente durante le vacanze la questione sarà di nuovo posta sul tappeto e risolta in senso favorevole.

« Si parla già nei Circoli politici di una missione confidenziale che verrebbe affidata, in questo frattempo, ad uno dei più noti ed abili diplomatici.

« Per rendergli più agevole il compito gli verrebbero accordate tutte le facoltà per preparare il terreno ad una favorevole accoglienza alle proposte che saranno fatte dal nostro Governo per rendere il nuovo trattato un patto internazionale da non destare veruna gelosia e diffidenza nelle altre Potenze.

« La questione della triplice alleanza non mancherà, per certo, di essere riportata alla Camera dai suoi avversari, e l'on. Rudinì non potrà che ripetere quanto ha già detto altra volta, aggiungendovi di essere pronto a prendere in esame le proposte che verranno fatte a suo tempo dai Governi di Vienna e di Berlino, riconoscendo di quanto giovamento sia stata alla causa della pace la lega delle Potenze centrali. »

Note livornesi

Il « crak » — Pronostici pel 1° maggio.

Livorno, 12 aprile.

(*g. r.*) — Piano piano la situazione comincia a migliorare, e si viene a riconoscere che la caduta della Casa Corradini, non è tutto quel male se si riflette che con essa è caduto un monopolio che mentre dava guadagno ad una sola grossa Casa, impediva il guadagno a tanti piccoli commercianti. Infatti gli sconti alle Banche sono stati questa settimana fatti in larga scala, ciò che ha contribuito a rendere migliore la situazione, dalla quale non poche importanti Case potranno risorgere. In quanto alla Ditta Mavrogordato e alla Banca di Livorno, si conferma che le comunicazioni che verranno fatte per la prima nell'adunanza del 15 corrente saranno assai confortanti; e in merito alla Banca vi è la quasi certezza di ricuperare il cento per cento.

Intanto si procede attivamente contro gli altri ... dei cambiali, e dalla Procura del Re sono stati spiccati mandati di cattura contro Giovanni figlio di Giovanni Corradini e il cassiere della fallita Ditta.

È vero che i capi di molte Case importanti travolte nella catastrofe si hanno dichiarato fallimento, o cercano liquidare ed abbandoneranno la città; però se colla loro partenza Livorno perderà forte e ricevimenti, la gente che lavora e che produce avvantaggerà la sua sorte, avendo meno tributi da pagare a certi sfruttatori poco leali del commercio.

***

In tutte le riunioni attualmente non si fa che questa domanda: *Come andrà il 1° maggio?* A dire il vero in quanto concerne Livorno la risposta è assai difficile. I rivoluzionari non si sbottonano e si crede lavorino in segreto, sebbene incessantemente sorvegliati dall'autorità di P. S.; e nella borghesia si è infiltrato un poco di panico, questo è alquanto giustificato, poichè qui in Livorno dopo uno spazio non breve di tranquillità per lo più succede qualche guaio. Parecchi dunque fanno proposito di chiudersi in casa la sera del 30 aprile ed aspettare ad uscire per vedere che vento spira il due maggio. Per me mi sembra che questi paurosi abbiano troppa fretta a impaurirsi, poichè, lasciando da parte l'impressione che hanno prodotto le dichiarazioni del ministro Nicotera a Milano, vi sono molti — anche della classe operaia — i quali, non dimentichi del bene cittadino, riconoscono necessaria la quiete e l'ordine nelle condizioni tutt'altro felici e liete in cui si trova il paese, e pensano che sarebbe follia aumentare la serie dei nostri guai col promuovere disordini e col far avvalorare la voce che la nostra città sia il focolare dei rivoluzionari.

Parlavo ieri sera con un operaio di principii socialisti, ma onestissimo e veramente convinto delle sue idee, e fui lieto di sentire dalla di lui bocca dire che per lui erano inutili e dannosi i disordini e che la soluzione della grande questione sociale non si poteva ottenere che studiando i provvedimenti opportuni, e con pace, con contegno quieto e serio riuscire alla loro attuazione.

Le parole di questo operaio mi convinsero che se non vi fossero i soliti sobillatori nascosti nell'ombra, i veri operai potrebbero con calma discutere la difficile questione, il 1° maggio non sarebbe che un giorno di riposo per gli operai, e niente più.

Del resto tutti i buoni non si stancano di far conoscere agli operai che il lavoro, il credito, il buon essere non si avvantaggiano che colla pace e col contegno serio e quieto che inspira fiducia in tutti. Molta gente ha bisogno di lavoro, e qui a Livorno non ci vuole l'algebra nè occorrono lunghe indagini per conoscere che i recenti guai hanno danneggiati nel modo più deplorevole molti interessi, hanno chiuso sorgenti di guadagno e ridotte alla inerzia parecchie braccia. Mi auguro dunque che qui a Livorno il 1° maggio sia una festa, una dimostrazione pacifica di concordia e di fratellanza, poichè sarebbe dannoso e biasimevole in sommo grado qualunque tentativo di turbolenza e di disordini che minacciasse a questa festa il suo carattere essenziale e naturale.

Un colloquio col dottor Nerazzini.

Il corrispondente romano dell'*Italia* di Milano manda al suo giornale:

« *Roma*, 12. — Avendo saputo dell'arrivo del Nerazzini, mi recai all'*Albergo Milano* onde avere una conversazione con lui, persuaso che nessun altro meglio di lui, che da poche settimane ha lasciato l'Abissinia, avrebbe potuto darmi qualche informazione sugli ultimi avvenimenti che hanno determinato l'Antonelli a partire improvvisamente.

« Trovai nel Nerazzini la convinzione del giusto diritto che ha il Paese di conoscere come siano andate le cose d'Africa relativamente alla rottura diplomatiche con l'Abissinia.

« — Mi permette — gli domandai — domandarle se fu volontà dell'Antonelli oppure del negus che ella ed il Salimbeni abbandonassero l'Eritrea?

« — Tengo grandemente a dichiarare che sebbene qualche giornale abbia fatto supporre che ci sia stato imposto l'allontanamento dall'Africa, pure spiacque molto all'imperatore la nostra partenza.

« — E quale lo scopo del conte Antonelli?

« — L'Antonelli volle con tale atto rendere libero il Governo di trattare come meglio crede i negoziati con l'Abissinia.

« — Chi accompagnò Antonelli dal negus?

« — Makonnen gli fu compagno sino ad Antoto, dove trovavasi l'imperatore.

« — È proprio vero che il nostro plenipotenziario godesse una grande influenza in quella Corte?

« — Immensa; vi fu un tempo che l'Antonelli disponeva completamente della volontà del monarca.

« — Esiste in realtà che il negus siasi opposto ad approvare l'articolo 17 del trattato d'Uccialli?

« — Verissimo; ed appunto dopo le poco soddisfacenti risposte del negus, il conte, anche per il prestigio del nostro Paese, decise d'abbandonare l'Eritrea.

« — Makonnen è a noi favorevole?

« — Favorevolissimo, e per tale ragione ebbe qualche richiamo dal suo sovrano.

« — E Mangascià?

« — Non saprei, poichè non ebbi occasione di avvicinarlo.

« — E Mesciascià?

« — Pari a Makonnen.

« — Crede che il nostro prestito sarà rimborsato?

« — Posso garantirle che l'Italia non perderà un centesimo.

« — Ritiene apocrifa la lettera del negus comunicataci dalla *Stefani*?

« — Tutt'altro, e il negus scrisse al Re ed al Ministero degli esteri, ed io ne garantisco l'autenticità.

« — Ritiene che l'art. 17 possa in seguito ottenere l'approvazione dell'imperatore?

« — Sono sicurissimo che il Governo porrà il massimo impegno perchè ciò avvenga.

« — Scusi, ma potrebbe intuire da quali ragioni può essere stato spinto il negus a fare delle restrizioni in proposito?

« — Non sempre il negus è circondato da italiani....

« — Dunque le influenze degli emissari russi e francesi possono aver contribuito all'opposizione del negus?

« — Sono cose d'una somma importanza politica perchè io possa seriamente rispondere, ma la prego di ricordarsi dell'articolo del *Siècle*....

« — Dunque, più che la Russia è la Francia che tende a crearci imbarazzi con la Corte del negus?

« — Cosa vuole che le dica? Posso per altro assicurarla che nessun'altra Potenza europea avrà maggiore influenza e potrà godere maggiori vantaggi che l'Italia nell'Eritrea. Quel paese però tiene molto alla propria autonomia.

« — Si mantengono sempre tristi le condizioni economiche di quelle regioni?

« — Tristissime, stante la recente epidemia.

« — La nostra occupazione crede possa mantenersi con truppe indigene?

« — Certo; nei due recenti scontri gli irregolari diedero prove indubbie di valore, di disciplina e fermezza. E poi prendiamo esempio dall'Inghilterra nelle Indie. Quella nazione tiene un corpo di occupazione di 280 mila uomini, dei quali soli 75 mila sono europei.

« — Che impressione produssero nei nostri possedimenti i fatti pei quali si occupa attualmente la Commissione d'inchiesta?

« — Tristissima e disgustosa. Basta. Auguriamoci che l'inchiesta faccia piena luce su tutti.

« — A Makonnen dispiacque la loro partenza?

« — In modo incredibile. Quel ras, presso cui io mi trovava, seppe con le sue premure e deferenze farmi comprendere quanto grato ricordo serbi dell'Italia e del Re. Egli ci accompagnò alla costa, con una scorta, cammelli, provvigioni e tutto ciò che poteva esserci necessario. Lasciai l'Antonelli ad Aden, imbarcandomi solo sulla *Peninsulare*. »

La fallita della Banca Pontremoli a Genova.

Ci scrive da Genova il nostro *Enzo*:

« Dopo quello gravissimo dei fratelli Lavarello ne abbiamo avuto un altro che vivamente commosse questo ceto bancario. Alludo al fallimento della Ditta Pontremoli e C., noti e reputati banchieri. L'attivo porta 1,400,000 contro 1,200,000 di passivo. Corre voce che nel libro mastro si siano trovate mancanti due pagine, epperciò il Tribunale respinse la moratoria.

« E la triste odissea dei fallimenti non tende a finire; da due giorni in Borsa regna grande fermento perchè si teme che un'altra Banca, che ora non nomino, abbia a chiudere gli sportelli; in due giorni ha pagato 700,000 lire ai depositari. Potrà ora continuare a tener fronte alle domande di pagamento e al ritiro dei depositi? Questa è la domanda che tutti si fanno e alla quale si teme dover dare cattiva risposta. »

Il sequestro di quaranta azioni della Banca Subalpina.

Leggiamo nel *Corriere*:

« L'altra mattina si presentarono al Banco dei signori fratelli Moltemi, in piazza Mercanti, due giovinotti domandando che prezzo avrebbero potuto ricavare da quaranta azioni della Banca Subalpina che, secondo la loro dichiarazione, costituivano una eredità.

« Il signor Moltemi Luigi, insospettitosi che quei valori fossero di compendio del furto patito lo scorso luglio dal signor Attilio Romeri, agente di cambio, stimò opportuno far loro una offerta maggiore del corso reale delle predette azioni per sollecitarli a portargliele.

« I due giovinotti allora soggiunsero che sarebbero ritornati al dopo pranzo colle azioni.

« Intanto il signor Moltemi si recò alla Questura, ove manifestò i suoi sospetti richiedendo un appostamento di due guardie in borghese, che venne senz'altro concesso.

« Al dopo pranzo i due giovinotti ritornarono puntualmente al Banco Moltemi colle quaranta azioni in parola, le quali furono ritirate dal signor Luigi Moltemi, che riscontrò essere effettivamente quelle rubate al signor Romeri.

« Allora le guardie condussero in Questura i due giovinotti, i quali, sottoposti ad interrogatorio, si qualificarono per certi Loprandi e Torricelli, impiegati alla Banca Lombarda, e dichiararono di aver ricevuto l'incarico della vendita delle quaranta azioni da persona della quale non vollero declinare il nome.

« Ad altre domande i due risposero contraddicendosi, e non dando dilucidazioni troppo rassicuranti furono trattenuti a disposizione dell'Autorità. »

Aggressione e rivolta ai carabinieri.

Ci manda il nostro corrispondente da Genova in data 12 corrente:

« A Fado, piccola borgata in Comune di Mele, sono concentrati circa 800 operai, adibiti ai lavori di costruzione della nuova linea ferroviaria Genova-Ovada-Acqui. Essi son quasi tutti veneti, e, specialmente al sabato sera, dopo avere tracannato vari bicchieri di vino, sogliono essere turbolenti, molestano e suscitano disordini nei baraccamenti ivi costrutti.

« L'altra sera due carabinieri della stazione di Mele erano stati avvertiti d'un diverbio che s'era acceso a Fado; vi accorsero, ma vennero accolti a sassate da quei riottosi, mentre poco lungi era scoppiata una fiera baruffa.

« I due bravi agenti, benchè feriti dai colpi di pietra, non si perdettero d'animo e tanto fecero che poterono trarre in arresto otto dei più facinorosi, compresi quelli che avevano tentato di liberare i primi due arrestati.

« Il Municipio di Mele sta ora facendo pratiche attivissime onde nella detta frazione di Fado venga impiantata una stazione di carabinieri, essendo proprio indispensabile a tutela della pubblica quiete. »

Gli esecutori testamentari di Napoleone.

Napoleone rimane a Superga.

Il *Figaro* pubblica una nuova e lunga lettera di Gastone Calmette, in cui si annuncia che i signori Philis, Cottin e Brunet, esecutori testamentari del principe Gerolamo Napoleone, hanno fatto ritorno a Parigi.

Essi cercarono in ogni modo di far rispettare le ultime volontà del principe defunto, ma il principe Luigi vi si oppose energicamente, dichiarando che, quale erede universale del suo genitore, poteva disporre a proprio beneplacito delle sostanze paterne. « Tutto quanto è a Prangins — diss'egli — m'appartiene di pieno diritto: orbene, io m'oppongo alla pubblicazione di qualunque documento, di qualunque memoria, rimanendo solo giudice di quanto convenga fare più tardi. »

Ciò nullameno, siccome gli esecutori testamentari insistevano, il principe finì per dire: « Vi riconosco una sola incombenza, che vi è attribuita da un articolo del testamento, quella di esaminare le carte di mio padre. Dovete bruciare la parte che considerate come carte personali, ed io sono costretto a *rimettervele*: eccole. L'altra parte mi è dovuta; ne farò quell'uso che più mi piacerà. »

La divisione delle carte si fece bentosto, in presenza degli esecutori testamentari, e rapidamente. Quindi i signori Philis, Cottin e Brunet partirono per Prangins.

Il principe Luigi persiste peraltro nel suo proposito di dividere la sostanza avita colla madre, la sorella ed il fratello.

La questione dell'inumazione venne regolata dai principi Vittorio e Luigi, d'accordo colle principesse Clotilde e Letizia.

Il trasferimento della salma al tempio degl'Invalidi in Parigi riesciva impossibile; non valeva pur conto d'occuparsene. Il trasporto ad Ajaccio rendeva necessario alcune pratiche presso il presidente della Repubblica ed i ministri del Governo, cosa che i due principi non credono ora opportuno di fare.

Si decise pertanto che il principe Napoleone riposerebbe a Superga, fra le tombe di Casa Savoia, finchè non possa adempiersi il voto dell'estinto di riposare in terra francese.

La villa di Prangins sta per ridiventare deserta. Le principesse Clotilde e Letizia faranno ritorno a Moncalieri nella giornata di mercoledì col principe Luigi; il principe Vittorio parte martedì per Bruxelles.

Il principe Luigi riprenderà quanto prima il suo servizio nel Caucaso, ma si propone di recarsi prima a passare alcuni giorni a Parigi. È quasi certo che Carnot — di recente nominato Gran Croce dell'Ordine di Sant'Andrea — non farà espellere di Francia il colonnello del reggimento russo di Nijni-Novgorod, tanto più che il giovane ufficiale è deciso a tenersi affatto estraneo alle lotte politiche, lasciando questo pensiero al principe Vittorio, che se ne occuperà più che mai.

Mistificazioni austriache.

Con questo titolo l'*Adige* di Verona pubblica quanto segue:

« Ci perviene da un nostro amico di Trento una lettera che svela una mistificazione dell'Austria.

« Il nostro amico ci prega di fare i commenti; noi non ne facciamo affatto. Invitiamo però il marchese Di Rudinì, ministro per gli affari esteri, a volerli far lui i commenti.

« Ecco la lettera:

« Trento, 11 aprile 91.

« È certo (e si sa da *fonte sicura*) che il barone Benigg (quello che fece il famoso sfregio al ritratto del Principe di Napoli) non solo non fu destituito o degradato, ma che trovasi sempre nel suo primiero posto a Cavalese, come se nulla fosse succeduto, e che l'annuncio relativo al suo trasloco e alla inflittagli redarguizione fu una mistificazione!

« I commenti a lei, egregio signor direttore, con preghiera di voler accordare un posticino a queste due righe nel pregiato e simpatico suo giornale l'*Adige*.

« *Alpinus.* »

Uno sciopero di vetturini a Londra

Un giudice.... della moda.
Un giornale economista inglese.

Ci scrive *Nick-Bottom* da Londra in data 10 corrente:

« Lord Shrewsbury and Talbot — ricco *sportsman*, ma nel tempo stesso uomo che tiene un occhio agli affari, come si addice ad un bravo inglese — aveva formata una Compagnia che dava a nolo giornalmente il cavallo e l'*hansome (cab)* ai vetturini di piazza, mediante il pagamento di un quantitativo fisso ed anticipato, che variava dai sedici scellini d'inverno ai diciotto scellini d'estate.

« Una bella mattina i vetturini (che avevano presi prima gli accordi per ottenere un ribasso della tassa, ma non v'erano riusciti) si misero in isciopero, sperando così di ridurre il nobile lord a più miti consigli, o magari indurlo a perdere i quattrini impiegati nell'affare.

« Ma egli duro, e, visto che i cocchieri gli lasciavano i cavalli nelle scuderie, prese la risoluzione lì per lì di vendere tutto all'asta pubblica. E ieri infatti, in poco meno di otto ore, trecento cavalli furono acquistati in buona parte dagli stessi scioperanti, i quali avranno adesso tempo ed opportunità di studiare la questione economica colla loro saccoccia. Essi vedranno se col capitale impiegato nell'acquisto del bucefalo, del cab e dei finimenti, col mantenimento, col fitto della stalla, ecc., ecc. saranno capaci di fare quei portentosi guadagni che credevano facesse quel tiranno del loro padrone.

« Si fa tanto presto a consigliare ai lavoranti di scioperare, perchè a chi dà il consiglio non duole il capo; ma quei bravi consiglieri dovrebbero riflettere che anche i capitalisti sono uomini di carne ed ossa, e che la loro pazienza ha un limite, e che un bel giorno, stanchi delle imposizioni dei facinorosi, essi possono scioperare del pari, portando altrove i loro quattrini che possono impiegare in mille modi diversi, mentre che il più delle volte il calzolaio non sa fare che le scarpe ed il cabman non sa che guidare un cavallo!

***

« Il giudice che presiedeva ieri alla *County Court* di Bloomsbury venne colpito da un'idea luminosa. Aveva davanti a sè due bellissime attrici che disputavano il diritto alla sarta di reclamare un migliaio di franchi circa per delle vesti che non andavano loro bene. Egli ordinò che le belle attrici si recassero nella stanza adiacente ad indossare le toilette in disputa, e che poi, così vestite, ritornassero davanti a lui, e ch'egli, novello Salomone, avrebbe tagliato il nodo. Detto, fatto. Le attrici ricomparvero in Corte, ed il signor giudice le esaminò per davanti, per di dietro e ai fianchi, dando il suo parere sulle cuciture, sul corpo, sul busto, sulle guarnizioni, sul finto.... come lo chiamano?

« Finalmente sua signoria decise che dovessero venir fatte alcune alterazioni alle vesti e che poi si vedrebbe. Ciò significa che le belle attrici dovranno ricomparire alla sua augusta presenza una seconda volta, colle vesti corrette e rivedute dalla sarta e coi loro formosi vitini.

« Che le belle attrici abbiano fatta una certa impressione sull'animo di sua signoria, e che desiderando di rivederle egli abbia a quello scopo introdotto il realismo anche in Tribunale?!....

***

« Ieri s'è pubblicato il primo numero dell'*Economic Journal*, pubblicato dalla nuova *British Economic Association*. Vi parrà strano che vi mandi una tale notizia; ma la vostra meraviglia cesserà allorchè vi avrò detto che in questo paese, eminentemente commerciale e dove si studiano tanto le questioni economiche, un organo simile al « Giornale degli economisti francesi » per esempio.... mancava. Incredibile, ma vero.

« Il primo numero del nuovo periodico trimestrale promette bene. Vi sono articoli sul socialismo, sulla relazione tra capitale e lavoro, e sulla questione delle famose otto ore, dettati da persone competenti che svolgono il loro soggetto con maestria ed imparzialità e senza lo stimolo dell'interesse di parte.

« Una cosa che trovo un po' difficile a mettere d'accordo coll'economia è quella.... del prezzo — sei lire e venticinque il numero. — Un po' caretto se ha d'andare per le mani degli studenti e degli operai. »

La vita che si vive

Come sapete sto attendendo all'esame delle trenta risposte alle trenta domande che rivolsi alle mie lettrici pel Museo della *Vita che si vive*. Appena terminato quest'esame ne pubblicherò il risultato col modesto mio giudizio.

Intanto fra le tante e tante lettere me ne è capitata una che termina con questa spaventevole rivelazione.... « Ed ora la lascio perchè mi attende la deliziosa iniezione di morfina! »

Mi sono sentito rizzare i capelli, e fremo ancora pensando a questa sventurata che si abbandona al terribile veleno.

***

La morfina! Dio mio!

La morfina è il veleno amabile, il veleno scelto, il veleno *fin de siècle*.

Il veleno dolcissimo distrugge le ultime forze del vecchio mondo e schiaccierà il nuovo.

Attorno all'astro *morfina*, i cui raggi si trasformano in ruscelli di sangue ed in veli di lutto, gravitano altre costellazioni di primo e di secondo ordine. La Turchia ha i suoi mangiatori di haschich, la Cina i fumatori di oppio, calico, le giovani americane rotolano le sigarette di tè, quelle del Nord aspirano il gas di nafta, l'Irlanda ha i suoi bevitori di etere, l'Algeria gli ubbriachi d'*absinthe*, i norvegiani gustano la stricnina, gli abitanti del Congo mangiano la polvere, le signore russe e tedesche preferiscono le ebbrezze e i sogni della cocaina; il tabacco e l'alcool hanno invaso l'universo.

Ma la morfina è il tipo, il solo, il dio di tutti i veleni mondani: una puntura, una gioia nuova, ineffabile, il sonno delizioso prima, poi letargico, il risveglio, una strana sofferenza; si diventa pazzi o si muore....

Una signora, regina nel suo salotto, soffre orribilmente l'emicrania nel giorno dei suoi ricevimenti settimanali, ed ecco che una leggiera puntura ha dissipato le nebbie che oscuravano i candori della sua fronte; era nervosa, agitata.... ed ecco che ritorna gentile, spiritosa, allegra.... la strana metamorfosi è dovuta ad un piccolo segreto che essa tiene gelosamente celato.

La morfina è la calma, è la beatitudine, è l'ebbrezza paradisiaca.

Ma a quel risveglio artificiale dello spirito, a quella gioia soprannaturale succede presto o tardi il torpore, la stanchezza, la debolezza, e le giovani signore, avvelenate nel cervello e nei sensi, tremano, balbettano e finiscono coll'invecchiare rapidamente.

Ma l'uso della morfina diviene un'abitudine, una necessità, una passione.

Per calmare questa, la morfinomane non recede innanzi a veruno ostacolo, a verun eccesso, impiega tutte le astuzie. Nasconde la morfina nelle scatole della polvere, nelle scarpe, nelle spille bucate, in mezzo ai gioielli, nei tesori del suo lusso più intimo.

Se un medico pietoso le impone l'astinenza del veleno soavissimo, avrà delle crisi di nervi, delle allucinazioni, delle strane idee di suicidio. Chiusa in una stanza o in una Casa di salute, colle sue minaccie, colle offerte di denaro, colle preghiere, colle lagrime o colle sofferenze strazianti, riescirà a corrompere la più terribile delle custodi o la più fedele delle domestiche.

Esiste una via di scampo? C'è forse un rimedio? Può trovarsi una via di salvezza per l'umanità che si avvelena?

Ai medici la risposta.

Haschich, oppio, alcool, tabacco, morfina, tè, nafta, cocaina, stricnina.... catalogo tremendo di veleni più o meno deliziosi, secondo i gusti, secondo le tendenze, i climi, le complessioni!....

Brown Séquard e il suo midollo di coniglio è completamente sbaragliato: quelle droghe, quei liquidi danno l'ebbrezza, l'oblio, la pace, la tranquillità.... evviva il veleno!

Un immenso bisogno di riposo si è impadronito dell'uomo. Egli non vuol più lavorare; ha strappato qualche tristissimo segreto alla natura, ed invece di proseguire le sue conquiste, di marciare da trionfatore sulla terra vinta, l'uomo sogna l'oblio degli esseri e delle cose....

Accendo una sigaretta!

***

Ah! meglio parlar di buoni cibi e di.... musica insieme.

Sicuro! Un capo-cuoco di Berlino sta diventando celebre per aver composto una polka che segna il principio di un'èra di fraternità fra l'arte culinaria e la musica.

Quest'opera tipica porta il titolo di: *Polka de la uova alla coque*, e sulla prima pagina figura la seguente ricetta: « Per cuocere delle uova alla *coque* mettetele nell'acqua bollente, suonate la presente polka con un tempo *allegro moderato* e ritiratele alla fine dell'ultima nota. Le uova saranno cotte a puntino. »

Il sistema è bellissimo: senza contare che, se trova imitatori, di qui a qualche anno avremo il *Valzer del pollo arrosto*, la *Marcia della trippa al sugo*, la *Marcia funebre del coniglio allo spiedo*, e via discorrendo.

Soltanto.... se mentre fate cuocere una coscia di capretto al forno si suonerà un pezzo di *Semiramide* o le *Danse macabre* di Saint-Saëns.... non si potrà negare che si avrà un cibo molto.... indigesto.

***

Poi.... *francobollocollezionistomaniaci*....

Pare che la passione per un francobollo delle isole Maurizie possa arrivare per certuni fino al parossismo.

Ecco infatti che cosa si legge fra gli annunzi di quarta pagina di diversi giornali europei:

« Un collezionista di francobolli, che possiede 12,544 pezzi nella sua collezione, sposerebbe una signorina collezionista anch'essa, che avesse il celebre francobollo delle isole Maurizie, in data del 1847. »

Questa coppia sarà felice senza dubbio, e se non avrà molti figli, avrà almeno moltissimi francobolli.

Ad ogni modo, bisogna convenire che l'avviso in discorso suggerisce un nuovo mezzo di far la dote alle ragazze.

***

Anche questa è da contar.

Si è fatta a Londra una scoperta delle più.... esilaranti.

Lady Henry Sommerset, presidentessa della Società di temperanza delle dame inglesi, possiede e fa esercire due spacci i più in voga di liquori.

Se ne ride e se ne riderà chi sa per quanto tempo in Inghilterra.... e altrove!

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (3)

LA FABBRICA

ROMANZO

DI

BRUNO SPERANI

Ma questa non era la sola sua occupazione. Di tratto in tratto, quasi regolarmente ogni due o tre minuti, un devoto o una devota deponeva sulla cimasa di marmo della balaustrata alcune monete di rame; guardava la donna, e aspettava.

Costei, senza troppo affrettarsi, rendeva la pezzuola bianchetta a chi di ragione, e s'accostava al nuovo cliente: lo guardava un istante e accendeva uno dei lumini preparati in piccole tazze di vetro sostenute dai bracci di un viticcio metallico, innalzato a guisa di decorazione sopra la balaustrata.

Appena acceso un lumino ne spegneva un altro; e se due ne accendeva, due ne spegneva. Poi ritornava a prendere i fazzoletti bianchi delle donne che la chiamavano, e li faceva scorrere sul vetro. Tutto ciò con una impassibilità automatica e una imperturbanza pettorosa.

A volte però la sua impassibilità si squagliava: nell'ombra fitta del fazzoletto sporgente sulla fronte e legato sotto al mento, i suoi occhi scintillavano di cupidigia se una moneta d'argento brillava al posto delle solite monete di rame. L'apparizione della Terragni, subito avvertita, destò una pure una rapida fiamma in quegli occhi d'avoltoio. La vecchia stava appunto discorrendo con un signore sui quarant'anni, ancora assai bell'uomo, di giusta corporatura, azzimato; ma azzimato in modo da tradire il villan rifatto ch'egli era; con una catena troppo vistosa sul panciotto di panno bianco; troppi anelli alle dita; una spilla sfolgorante come un sole sulla cravatta di raso *Pompadour* e altri piccoli segni. Più di tutto ciò lo rivelava lo sforzo visibilissimo di tenersi diritto e rigidamente corretto al pari di una persona ben nata, mentre al più piccolo commovimento dell'animo le sue braccia si agitavano goffamente e tutto il corpo prendeva una posa da garzone d'osteria in attività di servizio. Ed era comico di vedere l'angoscia che lo pigliava appena s'accorgeva dell'errore commesso, e la precipitazione con cui cercava di rimettersi nell'ambito contegno. La faccia, di furbo volgare, sarebbe stata tuttavia assai piacevole, s'ei non l'avesse resa ridicola con quella forzata espressione di uomo altezzoso e una caramella che non riesciva a tener ferma.

— È qui! — mormorò la « poveretta » accennando al punto dove la Terragni si era inginocchiata.

Il signore allibì, e quasi temesse di essere veduto, subito si ritrasse, deponendo però un pezzo da cinque lire sul marmo discreto.

La vecchia lo guardò uscire, e col solito fare lento prese la moneta e la fece sparire; poi accese due lumini e due ne spense, andò a prendere due candelette da un fascio che era lì da una parte, le infisse nei candelabri, le accese e le portò sull'altare ai piedi della Madonna Addolorata.

Due o tre mani ansiose la invocavano porgendo i fazzoletti. Le appagò; accomodò ancora due o tre lumini che languivano, e finalmente, come per caso, s'accostò alla Terragni.

— Oh! sora Rosa!.... la mia mamma è stata tanto male stanotte!.... — E con un filo di voce soggiunse: — Anche il bimbo va poco bene!.... Vorrei mettere due candelette sull'altare della Beata Vergine....

— Subito, figliuola!.... Mezza lira.

— Basta?

— Mezza lira l'una, s'intende.

La giovane cavò di tasca una borsettina di pelle e cercò due mezzi franchi perduti in un mucchietto di rame, poi li lasciò cadere lievemente sul marmo mormorando:

— Per il mio bimbo!.... Per la mia mamma!.... Vorrei anche benedire questo fazzoletto....

La sora Rosa la servì prontamente.

— Abbia fede nella Madonna e tutto andrà bene.

— L'ha veduto?

— .... No.... domani!

E s'allontanò. Altri devoti l'aspettavano; altre mani deponevano le monete di rame o d'argento presso ai lumini.

Sempre nuova gente entrava nell'oratorio, e sempre più insistente e ritmico diveniva il tintinnio delle monete nelle grandi borse questuanti, sapientemente agitate. L'aria si faceva irrespirabile; la fiamma delle candele vacillava sull'altare miracoloso; i tocchi e gli stinchi si accendevano qua e là nei riverberi delle fiamme oscillanti.

Luisina rimaneva inginocchiata, la faccia sepolta nelle mani, pregando con insueto fervore, ma più con l'anima che con le parole, poichè le sue labbra non facevano altro che ripetere:

— Oh! la mia mamma! oh! il mio bambino!.... Madonna Santissima aiutatemi!....

Non si era mai trovata a tali estremi. Per assistere la madre in una lunga malattia aveva dato fondo a tutti i piccoli risparmi, e lavorato meno del solito: ora si trovava senza denari e con un gravoso arretrato alla vigilia quasi del « San Michele », termine funesto per tutti i poveri che stentano a pagare la pigione: spaventevole per lei in quelle circostanze. Ed un'altra più terribile angoscia l'assaliva.

Le notizie ch'ella andava a prendere due volte il mese presso la levatrice che l'aveva assistita divenivano di volta in volta più gravi, allarmanti: il bimbo, non più riveduto dalla nascita — cinque mesi oramai — il povero bimbo si consumava lentamente nell'orrida casa che invano sta sotto il patronato di una gran santa. L'onesta levatrice diceva la verità: se qualche mese passava ancora senza farlo uscire di là, il piccino sarebbe morto. Oh se non fosse stata quella malattia della sua mamma!.... Se fosse stata sola.... avrebbe calpestato ogni riguardo, e avrebbe ritirato il suo bimbo, senz'altro aspettare. Ma come fare con quella benedetta donna che non voleva sentirne discorrere, e sarebbe morta più presto, di vergogna, di sdegno? Come fare, senza denari e alla vigilia di essere messe in istrada, forse senza mobilia, dall'avaro padrone di casa?....

Uno solo poteva aiutarla.... colui che l'aveva resa tanto infelice. Se avesse mantenuta la promessa, se l'avesse sposata.... Ma non osava sperarlo.

Forse, nel suo cuore di donna, senza osare di confessarselo, ella non lo desiderava neppure. Quell'uomo, già tanto amato, le era diventato odioso; e soltanto per il bimbo avrebbe acconsentito a sposarlo.... Ma non c'era pericolo!.... Oh, lo conosceva troppo bene; egli si rideva delle promesse, dei giuramenti stessi. Ebbene, ridesse pure. Lei non chiedeva che un aiuto per salvare il bambino dalla orribile morte che l'aspettava. Alcune centinaia di lire sarebbero bastate: una miseria per lui! Ella si sarebbe recata all'Ospizio, avrebbe preso la sua creatura, senza neppure dire il nome del padre, e l'avrebbe portata in campagna, in Brianza, o dalle parti di Lecco, dove era cresciuta lei; tutto di nascosto alla mamma sua, per non affliggerla, per non contraddirla.... Coi denari avrebbe pagata la pigione e gli altri debituzzi, mettendo l'avanzo alla « Popolare » per essere sicura di poter pagare la retta ai contadini.... e una volta il mese almeno sarebbe andata a trovarlo, il suo angiolo! La sua mamma intanto sarebbe guarita.... e a poco a poco l'avrebbe persuasa.... Oh! come sarebbe stata felice malgrado le sue disgrazie.... come gli sarebbe stata riconoscente a quell'uomo nonostante il male che le aveva fatto!....

E pregava la Vergine Madre che lo inspirasse, che gli facesse fare quella buona azione, e giurava in un parossismo disperato di vivere sempre così, una vita di sacrificio, senza amore.... solitaria, disprezzata.... E non sentiva neppure lo strazio di un'altra tortura....

Ma questi sogni sparivano improvvisamente: ogni speranza l'abbandonava. Quell'uomo non avrebbe fatto nulla: era troppo vigliacco. Oppure, chi sa a quali condizioni se mai!....

Un brivido di terrore la diacciava. Il bimbo sarebbe morto.... la mamma sua ridotta all'ospedale.

E piangeva piangeva....

La madre di Luisina, la Virginia Galavrani, era di buona famiglia; figlia di un agiato fittabile; aveva sposato il farmacista di una piccola città lombarda; ma gli affari della farmacia non prosperavano e dopo pochi anni, ridotto a fallire, egli si uccideva, lasciando la moglie e una figlia nella miseria. Venute a Milano contando sulla protezione di alcuni parenti, le due donne avevano campucchiato lavorando tutt'e due. Il malanno dei malanni era venuto quando forse speravano di aver trovato la fortuna. Uno di quei parenti, il nipote Angiolo Zibardi, aveva chiesta la Luisina, poi, quando il matrimonio sarebbe stato necessario, aveva trovato dei pretesti per tirare in lungo, e finalmente s'era allontanato, non del tutto però, continuando a colmare le sue parenti di belle parole, lasciando intendere che, se stavano tranquille, se non facevano scandali, un giorno o l'altro avrebbe mantenuta la promessa. Per il momento aveva altre cose a pensare; e per metter su casa ci volevano i denari!

(*Continua*).

Che sia parente la Sommerset di quel padre Zappata che predicava bene e razzolava male?

***

La penultima.

Due signori guardano passare una magnifica *victoria*, nella quale sta lungo disteso un banchiere di mediocre reputazione.

— E pensare che io l'ho conosciuto uomo onesto! — dice uno di essi.

— Non ti avrei mai creduto tanto vecchio.

***

L'ultima.

La signora Tapinetti cerca di persuadere sua figlia a rifiutare la proposta di matrimonio avanzata da un giovane ufficiale.

— Pensa — le dice — che la guerra può scoppiare da un momento all'altro e che una palla di cannone ti può uccidere lo sposo.

— Ebbene? Cosa vi è mai di più poetico di una vedovella di diciotto anni?

Io per tutti.

SENATO DEL REGNO

Seduta del 13 aprile.

La seduta è dichiarata aperta alle ore 2,30. Presiede l'on. Farini.

Il Senato è piuttosto numeroso. Sono presenti i ministri Di Rudinì, Luzzatti, Pelloux, Colombo, Villari, Branca e Chimirri.

I senatori TURAZZA, CERARDI e NEGRONI prestano giuramento.

Commemorazione di Jacini.

FARINI, presidente, commemora la morte di Stefano Jacini con eloquenti parole.

Ne ricorda i meriti insigni come uomo politico, come amministratore e come economista. Rammenta che egli promosse opere grandiose come il traforo del Gottardo, coadiuvò efficacemente ai negoziati per l'alleanza tra l'Italia e la Germania nel 1866, diresse l'inchiesta agraria, trattò nel Parlamento altissime questioni politiche ed economiche. Rimpiange nell'interesse del Paese la sua perdita in età non tarda, quando la sua fibra robusta lasciava sperare ancora al Paese eminenti servigi.

DI RUDINÌ, presidente del Consiglio, associasi in nome del Governo alle parole del presidente del Senato per la perdita del senatore Jacini, (approvazioni) che disimpegnò sempre egregiamente elevati pubblici incarichi, e che in ogni questione che trattava gettava luce meravigliosa. Il Governo divide il cordoglio espresso dall'onorevole presidente.

Presentazioni di progetti.

Il ministro di agricoltura e commercio, on. CHIMIRRI, presenta il progetto di legge relativo agli infortuni sul lavoro.

DI RUDINÌ presenta un progetto di legge circa i Consolati esteri; indi, a nome del ministro Ferraris, presenta un progetto di modificazioni all'articolo 180 del regolamento sull'ordinamento giudiziario.

Il bilancio di assestamento.

Si dà lettura del bilancio di assestamento.

Prende la parola il senatore ALESSANDRO ROSSI. Osserva che gli è mancato il tempo di esaminare questo progetto, appena distribuito; d'altra parte gli autori di questo bilancio non trovansi più davanti al Senato. Dichiara che il bilancio d'assestamento non costituì un'utile innovazione; preferisce l'antico sistema del bilancio di previsione e del bilancio consuntivo. Esamina la situazione. Crede che il Paese è esausto e che nessuna nuova imposta è possibile. L'attuale Ministero comprese la situazione; nessun nuovo Ministero, come questo, meritò appoggio. Enumera gli errori commessi nel nostro sistema finanziario; dice che cerchiamo il pareggio senza mai raggiungerlo. Il nuovo programma prepara il terreno alle private iniziative; ma il Ministero non deve tardare a prendere le sue iniziative. Queste devono contemplare una politica doganale decisa ed economie derivanti dalle riforme organiche. Il pareggio finanziario non può essere che conseguenza del pareggio economico. Eccita il Ministero ad inaugurare una politica economica decisa e rivolta a difendere il lavoro nazionale. Raccomanda le riforme organiche e dice che le intenzioni del Ministero circa le semplificazioni amministrative non solo accrebbero il favore, ma potrebbesi dire che sollevarono entusiasmo.

CAMBRAY-DIGNY, relatore, non crede opportuna una larga discussione, perchè l'attuale bilancio non è opera dell'attuale Ministero, che limitossi ad introdurre qualche piccola modificazione. La discussione quindi avrà sua sede naturale nel bilancio del prossimo esercizio. La relazione non incontrò l'approvazione del preopinante, che criticò il sistema del bilancio d'assestamento. Dimostra come questo sistema debbasi preferire al sistema precedente; crede che l'attuale sia l'unico sistema razionale, come praticasi in Inghilterra. Occupasi della politica doganale, per la quale dichiara lasciare al Ministero ampia libertà d'azione; ma dice che i fatti indicano abbastanza chiaramente la via che dovrebbesi seguire. La discussione, ad ogni modo, deve farsi sopra proposte concrete.

BOCCARDO, della Commissione, associasi alle conclusioni del relatore; ma, personalmente citato dal senatore Rossi, osserva che ormai è corso abbastanza tempo per giudicare la tregua d'esperienza dei criteri economici protettivi. Avrebbe inoltre creduto che i risultati ottenuti in Italia ed all'estero avrebbero consigliato il senatore Rossi a frenare i suoi inni di trionfo alla politica protettiva. Augurasi che le dichiarazioni che verranno in tempo opportuno dal Ministero del tesoro e dal Ministero dell'agricoltura siano tali da tranquillare coloro che non dividono, e non sono pochi, i principii economici del senatore Rossi.

ROSSI ALESSANDRO confuta gli apprezzamenti del preopinante ed avverte che il senatore Boccardo immagina distinzioni che non esistono, e sogna in Francia divergenze tra il Governo ed il Parlamento, che non rispondono alla realtà, poichè tutti sono protezionisti.

Le dichiarazioni di Luzzatti.

LUZZATTI, ministro del tesoro, non partecipa ad una discussione astratta; si asterrà quindi dal fare dichiarazioni di principio, tanto più che dalla loro applicazione nascerebbero dispute non impratiche al momento attuale. Avrebbe desiderato che Rossi avesse atteso a suscitare tali quistioni quando si discuterà il trattato di commercio coll'Austria: allora sarebbesi discusso utilmente l'applicazione dei principii teorici del Governo. Pur dichiarandosi non prigioniero delle teorie, dichiarasi favorevole alla politica dei trattati di commercio; questa è una tradizione non mai interrotta nel nostro paese. Ritiene equo e soddisfacente il trattato coll'Austria-Ungheria; rivendica la fama dei negoziatori italiani che non furono tanto ingenui quanto suppone il senatore Rossi. Accenna alle trattative colla Svizzera. La tariffa 1887 permise un equo trattato con tutti, tranne col a Francia, e la conservazione di equi rapporti colla Germania. Il punto nero e grave è quello colla Francia, i negoziati essendo riusciti con tutti gli altri Stati, ma la colpa non può essere interamente nostra. Il Governo, accogliendo l'invito della Camera al precedente Gabinetto, nominò una Commissione incaricata di proporre la revisione delle tariffe doganali. La Commissione, composta di persone competenti e rappresentanti diverse dottrine economiche, presenterà presto le sue conclusioni. Il Governo non nasconderà la sua responsabilità dietro la Commissione, ma si ispirerà ad uno spirito di equità internazionale.

Sembragli che torni a spirare propizio in Europa il soffio dei trattati commerciali. L'accordo commerciale tra l'Austria e la Germania è oggi un fatto compiuto. Conchiude: « Vogliamo tariffe generali bene ordinate e trattati ispirati ad equi compensi. »

Circa l'indirizzo generale risponde a Rossi che da una sana economia nazionale nasce un sano bilancio finanziario, ma che un cattivo bilancio finanziario intristisce l'economia nazionale. Considera le condizioni del bilancio rispetto al desiderato pareggio; valuta le economie introdotte dai precedenti ministri e dai ministri attuali; e crede che ci avvicineremo al pareggio. Ma conviene realizzare anche il pareggio organico, che abbraccia nel disavanzo anche il prestito ferroviario almeno in parte; così sapremo cosa è pareggio e non avremo più disillusioni circa il raggiungimento del vero pareggio.

SARACCO, interrompendo: « È la prima volta che sento con viva soddisfazione queste dichiarazioni ». (*Vivi movimenti — Si ride*)

LUZZATTI, ministro del tesoro, dichiarasi lieto ed onorato di queste dichiarazioni del suo illustre maestro, e augurasi meritarle. Sempre bisogna dire la verità intera sopra la situazione finanziaria. (*Bravo, benissimo*) Bisogna cercare tutti i veri disavanzi e non credere che non lo siano quelli che la legge di contabilità non chiama tali. Con riforme opportune sforzeremo di impedire che allarghisi la breccia dei disavanzi delle Casse patrimoniali e delle Casse pensioni.

Abbiamo creduto fosse indefinita la capacità di uno Stato di indebitarsi e fare prestiti per costruire ferrovie. Il rimedio deve essere o occorre provvedere in serie o accrescere con imposte, come proibito oggi nel Parlamento dal contribuente che geme. (*Bene, benissimo*) Esaurito il repertorio delle economie possibili, si darà mano alle riforme organiche e al decentramento amministrativo. È vantaggioso e conveniente ritornare sopra leggi votate, per esempio, sulla legge di pubblica sicurezza e precisamente all'articolo relativo agli inabili al lavoro; ritoccare la legge per Roma, sui premi alla marina mercantile, che dovrà rivedersi quando sia giunta la scadenza, e sulle costruzioni ferroviarie. È duro cosa scemare gli assegni alle costruzioni, ma è meglio così che accrescere le imposte. Conclude: con questi mezzi si può sperare di raggiungere il vero pareggio. Converrà contemporaneamente vigilare con diligenza sulle entrate; e per questo il ministro delle finanze presenterà, appena aperta la Camera, provvedimenti sul parrollo, e il guardasigilli studia la riforma della legge 1882 sulle cancellerie. Per questa via confida che si raggiungerà la meta e si seguirà un passo notevole verso un vero grande interesse del paese. (*Benissimo, e segni approvazione*)

***

CHIMIRRI, ministro dell'industria, agricoltura e commercio, divide l'opinione che non sia ora il momento di discutere; meglio vale attendere il trattato coll'Austria-Ungheria. Comunque egli approverebbe le dichiarazioni del ministro del tesoro. Reputa dovere del Governo di procurare un'equa tutela di tutti gli interessi della produzione nazionale, dell'industria e dell'agricoltura, aiutandola ad uscire dall'attuale depressione. Conferma però che, convinto della necessità di tutelare il lavoro nazionale, il Governo si occuperà della proposta di revisione della tariffa che dovrà formare oggetto delle deliberazioni del Parlamento.

Chiudesi la discussione generale. Approvasi il bilancio senza discussione. Procedesi alla votazione a scrutinio segreto; il progetto risulta approvato.

Levasi la seduta alle 5,30.

NOTIZIE ITALIANE

GENOVA. — (Nostre lett., 12 aprile) — (Exso) — **Al cotonificio di Teglia.** — Come scrissi negli scorsi giorni, l'autorità ha disposto per il rimpatrio d'una ventina degli operai licenziati dal cotonificio e che la Direzione non vuole più saperne di riprenderli in servizio perchè turbolenti e facinorosi.

Gli altri sessanta che rimangono senza lavoro, benchè abbiano preso un'intiera quindicina di paga e il licenziamento sia dipeso esclusivamente da loro, oggi si riunirono nel letto della Polcevera, e istigati da taluni malintenzionati, che non sono operai, sembra abbiano deciso d'imporsi alla Direzione del cotonificio colla prepotenza, provocando domani disordini e impedendo ai volonterosi di recarsi al lavoro.

So che l'autorità ha già adottato le opportune misure per la tutela dell'ordine e perchè chi vuole lavorare lo possa fare liberamente e non ho che da raccomandare agli operai la calma e di non lasciarsi sobillare dai soliti pescatori nel torbido onde non andare incontro a gravissime conseguenze.

PISA. — (Nostre lett., 11 aprile) — (R.) — **Triste dramma.** — Ieri sera dalla spalletta del ponte di mezzo gettavasi in Arno il giovane ventenne Niccolai, il quale, tre anni fa, dopo aver involato parecchie migliaia di lire alla Banca Agricola, nella quale serviva in qualità di inserviente, si rifugiò a Firenze, da dove rimise alla Banca il denaro rubato, e dove fu arrestato. Il Niccolai subì un processo e venne condannato ad alcuni mesi di carcere.

Altri due fratelli del Niccolai si suicidarono in conseguenza del dispiacere provato pel fallo del fratello; la madre ne morì di crepacuore.

Il Niccolai, uscito di carcere, era meditabondo, e non gli era ancora riuscito di trovare impiego.

Ieri sera discorreva con un amico presso la loggia di piazza Banchi, quando a un tratto disse all'amico: *Adesso mi butto in Arno*, e mentre l'amico credeva che scherzasse, il Niccolai, montato sulla spalletta del ponte, si gettò nel fiume. Appena nell'acqua cominciò a gridare aiuto. Accorsero immediatamente persone con barche, furono gettati salvagente, ma l'infelice scomparve nei gorghi delle acque, e solo un'ora più tardi ne fu estratto il cadavere.

SCHIO. — **Triste emigrazione.** — Mandano da Schio in data 12:

Questa mattina seicento operai, appartenenti al lanificio Rossi, emigrarono in America, costrettivi dalla straordinaria diminuzione di mercede da non permetter loro di tirar la vita.

Non meno di 8000 persone, accorse da tutto il vicinato, erano alla stazione per l'ultimo saluto. La scena era commovente, straziante. Saluti, pianti, imprecazioni e grida salutarono la partenza. La popolazione è impressionatissima e addolorata.

Gli emigranti, dall'epoca dello sciopero a tutt'oggi, sorpassano i 1200 e più di altrettanti calcolasi partiranno nel corrente e nel venturo mese.

PALERMO. — **Padre e figlio pugnalati.** — Lungo la linea ferroviaria Palermo-Corleone, alla fermata di Molinazzo, vennero trovati cadaveri Giuseppe Piccolo, capo-fermata, e suo figlio Guglielmo, ragazzo sedicenne, crivellati da colpi di pugnale.

Il cadavere del ragazzo giaceva sul limitare del casello della fermata, quello del padre era dentro. Gli autori del misfatto sono ignoti.

Escludesi che il delitto avesse per iscopo il furto, perchè il Piccolo era miserabile e gli introiti della fermata si riducono a poche lire quotidianamente versate all'Amministrazione.

CUNEO. — Nostre lett., 12 aprile) — (Bisaltino) — **Necrologia.** — È morto stanotte di polmonite violenta il causidico Angelo Gallian, in età d'anni cinquantasei.

Il Foro cuneese perde in lui un uomo assai stimato per la rettitudine e la cura diligentissima, esemplare, nel disimpegno delle delicate funzioni. Cuneo perde un cittadino probo ed onesto, generoso e benefico, che nella rara modestia diede per la sua città in parecchie contingenze prove di affetto sincero.

Il causidico Gallian faceva parte della Amministrazione della Cassa di Risparmio, alla quale portava il tributo di una assidua e paziente operosità.

La sua morte, accompagnata da non mentito rimpianto, lascia nel lutto un'intiera famiglia, crudelmente colpita da tanta sventura.

ARTI E SCIENZE

LA SIGNORA DI CHALLANT

(dramma in 5 atti di Giuseppe Giacosa, letto dall'autore la sera del 13 aprile al teatro Alfieri).

Beati loro i poeti!.... In essi c'è sempre un poco del divino Orfeo, che con la lira si strascinava dietro tutto il mondo animato ed inanimato. Se Giuseppe Giacosa avesse potuto con la sua volontà predisporre il suo pubblico, certo non lo avrebbe avuto migliore di quello che iersera si raccolse nel teatro Alfieri. C'erano le donne più colte, più eleganti, più gentili e, dicasi pure, anco le più belle di Torino; c'erano i giovani più studiosi e più assetati d'arte e di poesia; c'erano gli uomini più dotti in ogni parte dello scibile, e i più rinomati nelle arti, nelle scienze, nelle lettere, nella politica. E, quasi rappresentante di quella storica valle che fu sempre così fedele ai conti di Savoia, e che al Giacosa diede tante fra le sue più belle ispirazioni artistiche, c'era un figlio del compianto Duca d'Aosta, il giovane Conte di Torino. E tutto quel pubblico affollantesi nelle sedie, in platea, nelle gallerie non diede tuttavia — durante le tre ore che durò la lettura — il menomo segno di stanchezza, il menomo disturbo; stette raccolto in religioso silenzio non come un pubblico di teatro, ma come se fosse un ristretto circolo di buoni amici. Miracolo che non era dato di compiere che a un poeta e a un poeta come il Giacosa!

Perchè, sia detto ora, che la difficoltà è stata brillantemente superata, l'impresa non era poco ardita: leggere un dramma in cinque atti a un pubblico di teatro!.... Nè avrebbe potuto essere tentata da altri che dal Giacosa, il quale è forse il più bel lettore ch'io mi conosca; un lettore che, leggendo, ricostruisce, mette insieme con le diverse inflessioni della voce i diversi movimenti dell'animo, la gioia, il dolore, la paura, la sommessione, l'orgoglio, la violenza, tutto.... un lettore, dalla cui lettura le cose e i personaggi escono fuori dipinti e talvolta persino alluminati; un lettore mirabile spesso, piacevolissimo sempre. Che io mi sappia, è questo il primo esempio di un dramma nuovo che viene messo in scena dallo stesso autore, il quale presenta al pubblico i suoi personaggi e li muove e li fa parlare con la sua voce e con la sua fisonomia.

Questa volta il Giacosa, con nova e bizzarra trovata, l'ha preso in mano lui il *filo* e, bisogna dirlo, ne ha tratti effetti scenici stupendi. Stava là seduto in mezzo al proscenio, con un piccolo tavolino, al posto dove sorge la capanna del suggeritore, con un paravento dietro le spalle acciò la voce non andasse perduta, e per tutto scenario il gran sipario-*réclame* della Esposizione Nazionale di Palermo rappresentante il bel golfo della Conca d'oro. L'amico Domenico Lanza, che è un così fiero nemico dei mezzi scenici, non avrebbe potuto desiderare una spogliazione maggiore.

Povero autore, aveva ridotta la sua opera alla più divina nudità!....

Se l'opera non fosse stata bella, non c'era scena, non c'era attore, non c'era meccanismo che la potesse salvare. E il dramma è veramente quale c'è stato detto e descritto dai cronisti napolitani che lo intesero prima di noi, quale del resto si sapeva anche prima per le indiscrezioni degli amici e dei giornali. È un dramma storico pei personaggi e per l'ambiente in cui si svolge; ma affatto intimo per gli eventi e per le passioni che vi dominano. L'epoca è quello stupendo cinquecento che segnò con sì gran lume di gloria il rinascimento italiano: quel cinquecento in cui l'arte italiana toccò le altezze più mirabili e il popolo italiano discese più basso tanta luce di genio e di gentilezza.

Ma il dramma ha le sue proprie proprio agli inizi di quel secolo, quando le più dure tradizioni del secolo precedente non sono ancora sparse; quando l'umanesimo, in tutto il suo orgoglio, muta ancora negli animi e negli ingegni una sua potenza. I costumi risentono ancora alquanto della ruggine e del ferro medioevale; e coi costumi le passioni hanno impeti mordaci e sanguinari. Nel dramma del Giacosa si leva bella e orgogliosa nel suo peccato una donna, il cui nome — Bianca Maria contessa di Challant — è già noto per tutti i paesi di Lombardia come quello di donna sovranamente malvagia. E a venire da la Valle d'Aosta, dove aveva lasciato solo il marito per seguire il suo genio e sottrarsi al giogo coniugale.

Una di quelle donne questa contessa di Challant, come ve ne sono in ogni paese e in ogni età, la quale trascina e vince la passione terribile in tutte le sue contraddizioni e in tutte le sue crudeltà. Bianca Maria, la quale divide il suo tempo, tutto pieno d'amori e di contrasti, fra Pavia e Milano, i due centri maggiori della vita lombarda, è stata prima l'amante di Ardizzino Valperga conte di Masino; poi l'amore nella trista donna si muta in odio feroce, e allora ella si dà a Roberto Sanseverino conte di Gaiazzo, facendosi però prima promettere che avrebbe ucciso Ardizzino. Gaiazzo promette; ma, raggiunto il suo scopo, si rifiuta di mantenere; e allora Bianca Maria, in preda a un parossismo orribile, torna a promettere amore a Ardizzino se ucciderà Gaiazzo, che l'ha mortalmente offesa.

L'amore di quella donna ha bisogno di una vittima, il cui sangue ne bagni e ne fecondi le radici essiccate. Ardizzino, in un momento di esaltazione amorosa, acconsente di farsi l'assassino dell'amico; ma poi i due si incontrano in casa di donna Isabella Cumpeggi, durante una festa, si scoprono i rispettivi segreti e fanno chi tutti insultino a Bianca Maria, la quale ha sollecitato un invito. Ma nel dramma, fino a questo punto, s'è veduto tenersi in disparte e tuttavia dominar grandemente gli eventi un altro personaggio, un altro amatore, — il più vero, il più terribile di tutti —, don Pedro di Cardona, cavaliere spagnuolo, giovane a vent'anni.

Don Pedro ama, come s'ama a vent'anni, con tutta la potenza degli spiriti vitali, Bianca Maria; e costei lo sa e tuttavia tra lei e lui non v'è stato commercio. Il giovane cavaliere ha però intuito i fieri disegni di quell'anima femminile; ha veduto quegli uomini offendere la sua donna amata; li accoltella. È sotto le finestre di lei infatti ammazza come un cane Ardizzino. Commesso l'assassinio, ei si rifugia in casa di Bianca per poterle dire: « L'ho ucciso per voi! » Vengono sorpresi; tratti tutti e due a giudizio; e tutti e due condannati a morte. La notte prima della esecuzione don Pedro vien fatto fuggire per opera del fratello.

Frate Matteo Bandello vorrebbe salvare anche Bianca, ma questa, che ignora la fuga di Don Pedro, non vuol fuggire senza di lui, e, fiera insino all'ultimo, sale il palco fatale nel punto stesso in cui le rivelano che il suo compagno di sventura è salvo!.... Il dramma ha fine nell'atto in cui il carnefice alza la mannaia sul bellissimo collo di Bianca Maria. Il peccato riceve la sua tragica punizione. Quel Matteo Bandello, domenicano, che in questo breve santo della favola io ho citato soltanto al momento del supplizio, è un personaggio notevole nel dramma, perchè lo si incontra fino da bel principio quando egli giunge a Pavia dalla valle d'Aosta con la cristiana missione di riconciliare la moglie col marito.

Missione che, come si vede, non raggiunge il suo scopo!

L'autore ha messo il Bandello in questo dramma, che, come dicemmo, egli ha tolto da una ingenua novella dello stesso frate. L'opera è riuscita mirabile nell'armonia delle linee, efficace nella descrizione dei caratteri, potente nell'azione drammatica, morbida nella forma. In questo lavoro — per quanto da una lettura si può giudicare del valore drammatico — il Giacosa ci pare aver messo tutta la genialità del suo temperamento e del suo talento. Non è questione di genere. Se volete ch'io vi dica di che genere o maniera sia quest'ultimo lavoro del poeta, io vi dico ch'esso mi sembra il genere del vero.

Si tratta dello studio d'una terribile passione fatto con l'osservazione sperimentale dei fenomeni psichici sul soggetto umano — appartenga questo a' di nostri o a quelli del cinquecento, non importa. Perchè l'anima umana è eterna nelle sue forme e nelle sue manifestazioni. Passa per entro a questo dramma un'onda di vita reale, che lo anima tutto, anco nei suoi particolari; i personaggi vi sono vivi; i caratteri nettamente designati, particolarmente quelli di Bianca e di Don Pedro, il quale, ancorchè si conservi nell'ombra fino all'ultimo, ci sembra essere uno dei personaggi più notevoli del quadro.

Nel primo atto è l'impostazione del dramma fatta con vastità, con grandezza di intendimenti. Bellissimo è il secondo atto, in cui la contessa di Challant gioca le vite dei suoi amanti valendosi delle loro passioni. Così pure efficace e drammatico il quarto, dove si manifesta, tutta tinta di sangue, la passione del giovane spagnuolo. È drammatico, nelle sue linee leggermente romantiche, il quinto, dove è la scena del supplizio. È però storico il particolare della morte voluta dalla contessa, nonostante che volessero procurarle la fuga.

Il dramma, come dicemmo ieri, procede rapido e diritto al fatto tragico, senza mai perdersi per via, e conservando sempre il massimo interesse. Che se il fatto è tolto alla storia, la costruzione dell'opera è tutta quanta dovuta ai mezzi dell'arte e del gusto moderni: uno studio dal vero fatto sul canavaccio storico.

La lettura di questo lavoro è durata tre ore giuste, dalle otto e mezzo alle undici e mezzo; essa è proceduta lentamente fra un'attenzione che in verità non si sarebbe potuto desiderare maggiore. A ogni atto il Giacosa s'ebbe applausi calorosi, e molte volte alla fine è stato chiamato al proscenio. La lettura, a mio avviso, ha provato non solo la bontà intrinseca e letteraria della *Signora di Challant*, ma altresì le sue qualità rappresentative. La lettura di ieri può dirsi preludio sicuro e infallibile al successo della rappresentazione.

Teatro Gerbino. — Per questa sera si annunzia la prima rappresentazione della vecchia ma sempre bella operetta di Lecocq, *La figlia di Madama Angot*.

Vista la cura con cui la Compagnia Maresca pone nella messa in iscena e nella rappresentazione delle sue operette, è facile presagire che questa *Figlia di Madama Angot* appagherà i gusti del pubblico del Gerbino.

Teatro Carignano. — Rammentiamo che questa sera al teatro Carignano ricorre lo spettacolo d'onore della valentissima artista signora Sofia Scalchi-Lolli con la *Semiramide* e con la scena ed aria dell'*Orfeo* di Glück: « Che farò senza Euridice ».

Giorgina. — È il titolo questo di un nuovo ballo che andrà in iscena stasera al teatro Balbo, rappresentato dalla Compagnia di *vaudevilles* e balli. In questo ballo prendono parte le beniamine del pubblico signorine De Stasio e Ungaro. Prima del ballo si rappresenterà una commedia, e la signorina Fanconi canterà la sua solita canzonetta.

La serata della Baronessa. — Fra il pubblico che frequenta il teatro Alfieri la valentissima cavallerizza Eugenia Weiss baronessa di Radhro con è nominata altrimenti, per antonomasia, che la Baronessa.

Cavallerizza eccezionale per abilità, per sicurezza, per una grazia speciale tutta tedesca, la Baronessa è una figurina biondissima, snella, elegante, correttissima nel portamento e bizzarra nel tempo stesso. Essa ha qualche cosa di speciale nella sua persona, un sorriso buono e geniale per tutto il suo pubblico, un lampo di vivacità audiosa negli occhi quando eseguisce i suoi salti meravigliosi, pare che essa stessa, oltrechè divertire il pubblico, goda internamente nei suoi esercizi di equitazione, nella confidenza col pericolo, nel divertire il pubblico.

Di questa artista che ha guadagnato le più vive simpatie dei frequentatori del teatro Alfieri ricorre stasera lo spettacolo d'onore con un vario programma al cui svolgimento concorrono tutti i bravi artisti della Compagnia equestre Mariani, i quali promettono i migliori loro esercizi.

Con queste promesse in vista, che saranno certamente mantenute, è facile prevedere che concorso di pubblico vi sarà stasera all'Alfieri.

La Compagnia Torinese a Fossano. — Dai giornali di Fossano apprendiamo che a quel teatro Sociale la Compagnia Torinese, diretta dal Milone, incontra buona fortuna, richiamando seramente molto pubblico e riscuotendo vivissimi applausi. Incontrano le generali simpatie il Milone, il Varvello, la signorina Milone, la cui bravura e vivacità vengono molto ammirate anche nei *vaudevilles*, il Bellone e gli altri artisti principali.

Un bel augurio alla Compagnia Torinese.

CRONACA

La nuova Giunta municipale di Torino.

In seguito all'elezione ad assessori dei consiglieri Carle, Revel, Reycend e Riccio, la Giunta ha deliberato il seguente riparto nella direzione dei servizi municipali:

Sindaco — Direzione generale degli affari — Archivio — Giardini.

Gioberti — Istruzione — Musei.

Badano — Contabilità — Controllo — Tesoreria.

Perrone di San Martino — Polizia urbana e Polizia rurale.

Fontana — Dazio.

Carle — Ufficio legale.

Ajello — Economato.

Pacchiotti — Igiene.

Balliati — Stato civile.

Reycend — Biblioteca — Edilità — Catasto e imposte.

Riccio — Architettura — Ingegneria — Servizi amministrativi per opere pubbliche.

Biscaretti di Ruffia — Servizio incendi — Pompieri.

Ferraris — Illuminazione pubblica.

Turcanis — Elezioni.

Di Revel — Leva e servizi militari.

Una riunione di operai avventizi degli stabilimenti governativi. L'altra mattina molti operai avventizi degli stabilimenti governativi si riunirono nei locali della Società Generale degli operai per insistere nelle pratiche già avviate presso il Ministero della guerra affinchè voglia loro dare lavoro. La discussione, molto assennata e molto calma, durò più di un'ora. Si decise alla fine di fare istanze ai nostri deputati affinchè alla prossima riapertura dei lavori parlamentari vogliano sollevare la questione alla Camera, e si votò un ordine del giorno col quale si incarica il Comitato di insistere sulla domanda già inoltrata al Ministero della guerra e di presentare un memoriale per mettere bene in chiaro lo stato delle cose.

Noi, per conto nostro, auguriamo vivamente che i nostri bravi operai abbiano a ricevere dal Ministero risposta soddisfacente.

Attenti alle monete false. — Sono in circolazione in varie città monete da due lire false portanti da una parte la testa di Napoleone III e dall'altra lo stemma imperiale.

Il conio è grossolano e la falsità della moneta è facilmente riconoscibile.

Pesa due grammi meno dei pezzi da L. 2 d'argento.

Imposta a favore della Camera di Commercio ed Arti. — *Ruoli principale e complementare per l'anno 1891 e suppletivo per l'anno 1890.* — Il sindaco notifica che i ruoli suddetti, stati approvati e resi esecutori dal signor prefetto della provincia con decreto 4 aprile corrente, si trovano depositati nel salone al 1° piano del Palazzo municipale per giorni otto a datare da oggi, dalle ore 9 ant. alle 4 pom., affinchè ognuno degli interessati possa esaminarli e produrre quei reclami che credesse di ragione competergli.

Detti reclami, da redigersi in carta libera, diretti al signor presidente della Camera di Commercio, potranno essere presentati a questo Municipio, Ufficio VIII, sezione 2ª, Imposte, al quale si accede dalla via Corte d'Appello, N. 1, scala 4ª, piano 3°, nel termine di giorni quindici decorrendi dal 13 corrente.

Una gamba rotta. — Certo Antonietto Giovanni, d'anni 32, manovale allo stabilimento Garetto, alla barriera di Lanzo, mentre accatastava dei tronchi d'albero gliene cadde uno sulla gamba destra e gliela fratturò. Il signor Garetto lo fece trasportare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverato.

Uno scheletro umano. — Ieri gli operai addetti allo sterramento dei vecchi bastioni della Cittadella scopersero uno scheletro umano. Le ossa raccolte insieme furono momentaneamente depositate in un magazzino e poi portate al Cimitero generale.

Grave pericolo. — Ieri mattina, nella piazza della Gran Madre di Dio, certa Biroglio Marianna, d'anni 78, nel discendere da un treno della tranvia in arrivo da Brusasco, cadde a terra, e una ruota del treno, che intanto s'era messo in moto, le produsse una grave escoriazione alla gamba sinistra. Fu medicata dal signor Sosano Antonio, che si trovava anche lui nello stesso treno, e poi una guardia municipale, con vettura pubblica, la fece portare all'Ospedale di San Giovanni, dove fu ricoverata.

I ladri passano in rivista sette botteghe. — Nella scorsa notte ladri rimasti sconosciuti scassinarono i banchi segnati coi numeri 13, 16, 19, 20 e 21, sotto i portici del Foro frumentario, ma in essi nulla trovarono di loro convenienza; da quelli segnati coi numeri 17 e 18 rubarono oggetti di cancelleria per l'importo di una ventina di lire; tentarono poscia di scassinare l'uscio del macellaio Giustetto Giuseppe, in via Melchior Gioia, N. 6, ma, forse disturbati, abbandonarono l'impresa e se ne andarono.

Una donna che tenta di avvelenarsi. — È certa Moro Francesca, d'anni 37, abitante sul corso San Martino, N. 40. Essa, per dispiacere di famiglia, ingoiava ieri una pozione d'acido fenico, ma, soccorsa in tempo, è ora fuori di pericolo.

Tre coltellate. — Il calzolaio Leone Cristoforo, d'anni 41, abitante in via Stampatori, N. 16, era ubbriaco ieri e altercò con quattro individui riportando tre coltellate in diverse parti del corpo, guaribili in quindici giorni.

Telegrammi particolari commerciali.

PARIGI, 13 aprile (sera).

Farine 12 marche	— pel corrente	Fr.	65 —
»	— per maggio	»	64 10
»	— a 4 mesi da maggio	»	64 10
»	— pei 4 mesi ultimi	»	64 10

Mercato pesante.

ANVERSA, 13 aprile (sera).

Frumento — Mercato fermo.

PARIGI, 13 aprile (sera).

Zuccaro rosso 88 disp.	Fr.	36 50
» raffinato disponibile	»	107 50

Mercato calmo.

Zuccaro bianco N. 3 disponibile oggi	»	38 10
» » a 4 mesi da ottobre	»	35 75

Mercato calmo.

LIVERPOOL, 13 aprile (sera).

Cotoni — Mercato debole. Cotoni Indiani presso calmo.

Vendite della giornata	Balle N.	7000
di cui per la speculazione	»	500
Importazioni	» »	—
Americani a consegnare pel corrente		4 47/64
per luglio-agosto		4 59/64

HAVRE, 13 aprile (sera).

Cotoni — Vendite della giornata	Balle N.	1,100

Mercato debole.

Caffè — Vendite della giornata sacchi	N.	11,000

Mercato fermo.

BREMA, 13 aprile (sera).

Petrolio — Mercato fermo.		
» raffinato disp.	Rmk. Fr.	6 40

ANVERSA, 13 aprile (sera).

Petrolio raffinato (disponibile)	Fr.	16 1/4
» »	»	16 5/8

Mercato calmo.

MARSIGLIA, 13 aprile (sera).

Frumento — Importazioni	Quintali	27,022
— Vendite	»	23,000

Mercato calmo, tendenza in favore dei venditori.

Mercato di NEW-YORK, 13 aprile.

Cambio su Londra	D.	4 85 3/4
su Parigi	»	5 18 3/4
Petrolio Standard White	C.	7 20
» » a Filadelfia	»	7 20
Cotone Midding	»	8 15/16
» » a New-Orleans	»	8 5/8
Entrata cotoni nella giornata balle	N.	12,000
Spedizioni per l'Inghilterra	»	11,000
» pel Continente	»	7,000
Frumento rosso	D.	1 21
Granoturco	»	0 81
Farina extra	»	da 4 15 a 4 35
Nolo cereali per Liverpool	»	1
Caffè — Mercato calmo.		
» — Rio fair	C.	20
» — » good	»	20 1/4
Vendite caffè Rio nella settim., sacchi	N.	44,000
Deposito nei Porti dell'Unione	»	250,000
Zuccaro Moscabado N. 12	C.	5 5/16

SPETTACOLI — **Martedì, 14 aprile.**

CARIGNANO, ore 8 1/2 — (Lettera B) — (Impresa Cesari) — *Semiramide*, opera. — Serata d'onore dell'artista S. Scalchi-Lolli.

GERBINO, ore 8 1/2 (Comp. d'operette Maresca) — *La figlia di madama Angot*, operetta.

ALFIERI, ore 8 1/2 — (Circo Mariani) — Rappresentazioni equestri, acrobatiche e ginnastiche. Beneficiata dell'amazzone E. Weiss.

BALBO, ore 8 1/2 (Comp. di vaudevilles e balli Vitali) *La cena del diavolo*, vaudeville. — *Giorgina*, ballo.

SALONE-CAFFÈ ROMANO, ore 8. — Spettacolo di varietà. Compagnia velocipedistica Ancillotti. Artiste di canto Delmar, e Léon. Debutto della cantante eccentrica De Ibleken.

STATO CIVILE. — Torino, 13 aprile 1891.

NASCITE: 37, cioè maschi 14, femmine 23.

MATRIMONI: Anselmino Alberto con Bertana Luigia. — Negri Gaetano con Cari Linda.

MORTI: Marengo Pietro, d'anni 20, di Cherasco. — Isabella Carlo, id. 45, di Voltri, contabile. — Marini T. n. Romero, id. 7., di Mondovì, agiata. — Comoglio A., id. 60, di Romano Canavese, ins. mun. — Bona Teresa n. Manè, id. 68, di Asti, agiata. — Chiodero Annunziata, id. 45, di Torino, sarta. — Ostinelli Enrico, id. 23, di Torino, impiegato. — Conterno Gio. Batt., id. 63, di Bra, agiato. — Capello Anna M. C., id. 65, di Luserna S. Giovanni. — Sermenato Tommaso, id. 77, di Bruino, contadino. — Scroglia Giuseppe, id. 22, di Torino. — Sarchetto M. n. Robezzano, id. 82, di S. Dam. d'Asti. — Vercey Giuseppina n. Retocna, id. 23, di Torino.

Più 11 minori d'anni 7.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 19, negli ospedali 5, non residenti in questo Comune 8.

APRILE, giorni 30. — Fasi della luna: [illegible] — 2 C. [illegible] — 9 L. N. — 16 P. Q. — 24 L. P.

Martedì 14 — 104° giorno dell'anno — Sole nasce 5,34, tr. 7,02 — *San Lamberto*.

Mercoledì 15 — 105° giorno dell'anno — Sole nasce 5,56, tr. 7,03 — *Sant'Olimpia vergine*.

Osservatorio di Torino. — 13 aprile.

Temperatura estrema al nord in gradi centesimali, minima + 6,8 massima + 1[illegible],0

Min. della notte del 11 + 6,2. Acqua caduta mm. 9,0.

Fallimenti. — *Alessandria.* — Fallimento della Cassa Operaia chiusa verifica crediti; le contestazioni saranno risolte dal Tribunale il 21 corrente, ore 10 ant.

Biella. — Fu dichiarato il fallimento Ubertalli Tommaso, negoziante di stoffe a Cravacuore. A giudice delegato l'avv. Gaetano Dani, a curatore l'avvocato Andrea Guzzani; prima adunanza 28 corr., 9 ant.; termine presentazione titoli credito 10 maggio; verifica crediti 23 maggio, 9 ant. — Fu dichiarato il fallimento di Barberis-Negra Giovanni di Antonio, consocio della Ditta Barberis-Negra e C. A curatore nominato l'avv. Pietro Magliola.

Borsa di Genova, 13 aprile (Chiu.)

Rend. Ital. cont.	96 12	Banca di Genova	— —
» » f.m.	95 27	Cassa generale	— —
Az. Banca Naz.	1642 —	Ferrovie, p. impr.	— —
» Credito Mobil.	567 —	Nav. Gen. Italiana	306 —
Az. Ferr. Med.-terr.	621 —	Raffin. Lig. L.	182 —
» Ferr. Merid.	698 —	Società Veneta	— —

Borsa di Buenos Ayres, 11 aprile.

Oro. Premi 322 carta per 100 pezzi [illegible]

Chiusura della Borsa di Parigi, 13.

Rend. fr. 3 0/0 amm.	95 07	Egiziano 6 0/0	490 9/16
» 3 0/0	94 90	Rend. unghor. 4 0/0	92 5/8
» 4 1/2 0/0	105 90	Rend. spagn. ester.	76 1/8
Rend. Ital. 5 0/0	93 95	Banca disc. di Parigi	518 —
Camb. Londra vista	25 21 5	Banca Ottomana	615 —
Consolid. Inglesi	96 1/2	Argento fino	256 —
Obbl. Lombarde	331 —	Credito fondiario	1271 —
Cambio sull'Italia	1 5/16	Suez	2492 —
Turco nuovo	19 02	Tabacchi	33 —
Banca di Parigi	816 —	Lotti turchi	76 —
Tunisino	502 —	Ferr. Meridionali	601 —

TORINO. — Mercato della legna e dei foraggi dal 6 all'11 aprile 1891.

Ecco il listino dei prezzi per miria:

Quercia	L.	0 40	a	0 44	media	0 42 —
Faggio	»	0 27	a	0 36	»	0 36 1/2
Noce	»	0 15	a	0 30	»	0 16 1/2
Ontano	»	0 15	a	0 27	»	0 20 —
Pioppo	»	0 30	a	0 32	»	0 31 —
In tutto mir.: 15,000.						
Fieno	L.	0 65	a	0 80	media	0 72 1/2
Paglia	»	0 45	a	0 56	»	0 00 —
In tutto mir.: Fieno 2800					Paglia 2900	

MONCALIERI, 10 aprile. — Sanati da L. 9 25 a 10 25 — Vitelli 1. q. da 7 25 a 8 25 — Id. 2. q. da 6 50 a 7 25 — Moggie da 6 00 a 6 75 — Soriane da 3 75 a 5 25 — Tori da 5 50 a 6 25 — Buoi 1. q. da 6 25 a 7 50 — Id. 2. q. da 5 75 a 6 25 — Maiali da 5 50 a 10 40 — Montoni da 5 75 a 6 25 — Agnelli da 00 00 a 00 00 — Capretti da 9 a 10.

Maggengo da 0 55 a 0 65 — Ricetto da 0 55 a 0 60 — Terzuolo da 0 45 a 0 55 — Paglia da 0 40 a 0 50.

CHIERI, 7 aprile. — Frumento L. 14 00 — Segala 14 52 — Meliga 11 40 — Fave 00 00.

Bestiame. — Buoi 1. q. da 6 50 a 7 25 — Id. 2. q. da 5 50 a 6 00 — Vitelli 1. q. da 6 90 a 7 60 — Id. 2. q. da 5 70 a 6 25.

[illegible] 13 aprile.

Organzino	colli	10 —	K.	857 90
Trama	colli	1 —	K.	132 32
Greggia	colli	9 —	K.	514 75
Totale	colli	20 —	K.	1504 55
Colli entrati nel mese a tutt'oggi	N.	204 —	K.	20,[illegible]

Il Direttore-Gerente: A. Bertolda.

LUIGI ROUX, direttore.
BELLINO GIUSEPPE gerente.
Direzione ed Amministrazione
Via Davide Bertolotti, N. 1 (Piazza Solferino)

Il giorno 12 del corrente mese si spegneva in Comano una preziosa e cara esistenza.

Il dott. **Francesco Martini**, medico-chirurgo, colpito da fierissimo e crudele morbo dopo pochi giorni di malattia, nell'immatura età di 42 anni, spirava la sua bell'anima nelle braccia dei suoi amati congiunti.

In tanta costernazione per la grave perdita sofferta, la mente è confusa, la penna inetta ad accennar anche solo le peregrine virtù di quell'anima eletta, che lascia tanto vuoto nel cuore di tutti, e così vivo desiderio di sè.

Meglio di qualunque povera ed inefficace parola in questi tristi momenti siano di conforto alla desolatissima famiglia le solenni onoranze resegli nel condurlo all'ultima dimora, ed il cordoglio vivo, sincero di quanti l'avvicinarono e specialmente dei Comanesi, che perdono in lui, non solo il valente e caritatevole medico, ma il consigliere, l'amico, il padre.

Da circa 15 anni il dottore Francesco Martini esercitava il suo ufficio di medico-chirurgo nella sua patria diletta di Comano, e nel disimpegno del suo dovere vi aveva messo e cuore e mente.

Aveva servito più anni la patria come valente medico militare; e il suo vivo amore allo studio gli aveva acquistato un nome nell'arte della medicina, cosicchè, in gravissimi casi di malattia, era chiamato dai colleghi dei paesi circonvicini ed egli, sempre umile, modesto e zelante, vi accorreva a prestare i suoi preziosi consigli.

Comano non solo, ma congiunti, amici, colleghi, tutti che ti conobbero, anima pia e cara, sentono la perdita immensa che colla tua dipartita hanno fatto; tu che lassù godrai la meritata ricompensa, veglia su tutti e confortali nell'immane sciagura. L.

Appendice della *Gazzetta Piemontese* (6)

RIVALI!

ROMANZO

DI

CARLO MÉROUVEL.

— Si rassicuri, non v'è in ciò nulla di soprannaturale. Mia madrina, che è venuta molte volte in Iscozia e che ha la bontà di occuparsi di me, mi ha dipinto tutto sotto colori così attraenti, che non ho dovuto durar fatica ad accettare la sua proposta. L'isolamento di Glenmore piaceva al mio carattere un po' selvaggio, ma ho trovato tutto, qua, ben superiore alle descrizioni entusiastiche che mi erano state fatte, e mi sento sempre più felice della mia determinazione.

Miss Lucia, che non aveva ancora parlato, fu, a sua volta, vinta dalla dolcezza della sua istitutrice, i cui sguardi le assicuravano una illimitata indulgenza.

— Sia la benvenuta, signorina, — ella disse porgendo la mano a Giovanna. — Ella godrà, qui, di una grande libertà.... tutti vivono liberi a Glenmore. Monterà a cavallo, uscirà in carrozza quando vorrà; faremo un po' di musica insieme e mi parlerà in francese di Parigi, di quella Parigi che ci attrae e ci seduce tanto noi povere straniere. Chi le ha fatto questo bel vestito?

Il ghiaccio era rotto. Si parlò della Francia, e Giovanna, con grande abilità, seppe dare ai suoi interlocutori una eccellente opinione della sua semplicità e dei suoi meriti. In pochi minuti si conciliò la simpatia del vicario e della sua allieva.

A colazione la duchessa stessa rimase incantata dalla sua voce armoniosa, dolcissima, quasi commovente. La dignitosa umiltà delle sue maniere facevano dimenticare, le facevano perdonare la sua provocante e funesta bellezza. Pareva che ella portasse quella superiorità della forma come gli asceti portano il cilicio; pareva che volesse far capire che si sarebbe sbarazzata con gioia di quel fardello fastidioso se ciò fosse dipeso dalla sua volontà.

La duchessa, miss Lucia, il vicario non erano persone tanto semplici, nè novizi ignoranti; eppure si lasciarono ingannare da quella commediante, che aveva studiato accuratamente tutti gli effetti delle sue scene.

Da quel momento Giovanna trionfò. Lady Steward e sua figlia dimenticarono la bellezza di lei per accordare tutta la loro attenzione alla sua amabilità, alla sua bontà, al suo ingegno.

Il vicario, quando s'allontanava, brontolava, lungo il lago e nei sentieri della montagna, una infinità di obbiezioni contro l'introduzione nelle famiglie di quelle belle fanciulle istruite, eleganti e intelligenti che, nate povere, se non posseggono una virtù sovrumana, divorate da una gelosia feroce, devono essere piene della più ardente cupidigia e nascondere tanti pericoli quanto i muschi e le piante degli stagni che ricoprono gli abissi.

Un vago presentimento di sventura lontano sorgeva nel suo spirito turbato; ma appena egli giungeva a Glenmore, un saluto di Giovanna, quasi sempre supplichevole e triste quando ella si volgeva a lui, dissipava le sue apprensioni. Egli si condannava allora come un fariseo orgoglioso che pretendesse giudicare gli altri, si picchiava il petto colla contrizione di un giudice che avesse condannato un innocente, e, per espiare i suoi brutti pensieri, faceva elogi infiniti della fanciulla, accrescendo così a suo riguardo la stima delle persone che vivevano con lei.

IV.

Sulla vetta del monte di Aberfoll, nel punto più inaccessibile della foresta che si stende, immensa, davanti al castello di Glenmore, s'innalza una vecchia torre la cui origine si perde nella notte del tempo. Probabilmente essa data dal secolo VIII, ma in grazia alle considerevoli riparazioni fattevi sempre, si conserva tuttora in buonissimo stato. Il vento può scatenarsi nell'autunno con violenza, può ruggire nel mese di marzo e lanciare contr'essa le sue raffiche, senza smuovere altro che le sue banderuole arrugginite che scricchiolano nella notte con un rumore sinistro da far venire la pelle d'oca ad un ospite superstizioso. Le sue armature slanciate sfidano venti e uragani e le sue muraglie stanno ferme sulle loro basi come un lottatore che aspetti l'assalto del suo avversario.

Coll'aiuto dei muratori quella vecchia torre sussisterà sino alla fine dei secoli con grande soddisfazione dei gufi che alloggiano sui suoi tetti.

Tanto al piano terreno quanto a quelli superiori gli appartamenti sono composti di una sola vasta camera. Caminetti gotici di granito, pareti ricoperte di legno annerito dal fumo, pavimenti dalle larghe tavole in pietra consumate, tale è sommariamente lo stato interno di quella reliquia dei tempi passati.

Nella camera più elevata della torre, presso ad una finestra lunga e stretta donde si scorge l'impareggiabile passaggio che si stende dalla montagna fino al di là del parco di Glenmore, coi gomiti appoggiati su un tavolo di legno dalle gambe bizzarramente contorte e carico di carte e di libri, un giovane di ventidue anni, pallido e delicato come una fanciulla, fissava lo sguardo sul sentiero della montagna e con amara tristezza andava ripetendo:

— Ella mi dimentica oggi.... non verrà....

Ad un tratto trasalì. Aveva inteso o piuttosto il suo cuore aveva indovinato l'arrivo di miss Steward. Si slanciò per la scala e le corse incontro.

Guy Rowen era il figlio di Dick, uno dei più fedeli *higlanders* dei tempi passati, presenti e futuri. La vecchia guardia, colla carabina a tracolla, col suo puledro villoso come un orso bruno tra le gambe, viveva nei boschi dal mattino alla sera e spesso anche dalla sera al mattino. Egli respirava a pieni polmoni l'odor sano degli alberi resinosi e dei cespugli profumati.

Più vigoroso di un giovane, portava allegramente i suoi sessant'anni; non di rado lo si vedeva rientrare verso sera con un cervo sulle spalle ed i cani al fianco, dopo una corsa di cinque o sei miglia sotto quel glorioso fardello attestante una nuova prodezza.

Aveva per gli Steward la fedeltà di un cane, e per essi si sarebbe fatto ammazzare senza la menoma esitazione.

Vedovo da più di dieci anni di una moglie più giovane di lui, che aveva amata coll'ardente e gelosa passione dei vecchi, egli non aveva che una debolezza: suo figlio. Da lunghi anni la torre di Aberfoll gli serviva di ritiro, e la sua ambizione sarebbe stata di trasmetterla a Guy colla sua funzione ereditaria, che nelle montagne di Scozia costituisce una mezza nobiltà; ma le aspirazioni del giovane e la sua natura meditativa non gli consentivano di effettuare i calcoli del padre.

Guy, posto fin dalla nascita, del genere fantastico e taciturno, il più deplorevole di tutti, dopo di aver passato qualche anno all'Università di Edimburgo, dove la duchessa lo aveva mandato per le raccomandazioni del buon vicario di Glenmore, che aveva notato il suo ingegno, era ritornato alla casa paterna malato di corpo e di spirito. Il liquore corrodeva il vaso e lo usava; coi suoi ardori gelosi, coi suoi languori ed i suoi fremiti di sensitiva, col suo aspetto malinconico, il figlio del valoroso Dick non poteva essere paragonato che alla pallida figura di Chatterton. Egli passava la sua vita ad accarezzare un'idea strana, nata nel suo cervello arso dalla febbre, ed a scrivere versi tanto nebulosi quanto dissertazioni tedesche. Spiccava tuttavia nelle sue composizioni un certo sentimentalismo voluttuoso, un'aspra cupidigia di piaceri mondani, di ricchezze e di gloria. Spesso dal fondo oscuro delle sue poesie si staccava un tratto vivo e giusto. In quelle armonie vaghe e ondeggianti si sentiva qualche volta un accento vibrante e passionato che andava al cuore come una nota d'alto in un trio di Beethoven.

Il vicario, che aveva letto qualcuna delle odi di Guy — di quelle che dava a leggere —, aveva indovinato, col suo buon senso retto e sicuro, la musa che lo ispirava; con savi consigli e affettuosi aveva tentato di ricondurre il poeta a idee più pratiche, mostrandogli il pericolo di quei sogni che lo trasportavano al di là delle sfere nelle quali doveva rimanere.

Guy s'era accontentato di sorridere amaramente, esagerando a proposito la gravità del male da cui era colpito e compiacendosi nel considerarsi come un malato che non aspettasse altro che la caduta delle ultime foglie per esalare un'anima non abbastanza temprata per le lotte della vita.

La verità vera era che un fascino potente lo tratteneva ad Aberfoll. Se non abbandonava la finestra dalla cornice di pietra della vecchia torre era perchè di là egli vedeva apparire ogni mattina in fondo al sentiero un cavallo instancabile che galoppava portando in sella una fanciulla dalla lunga veste svolazzante, dai capelli biondi eleganteniente attorcigliati sotto ad un cappello di feltro, sormontato da una penna di fagiano dorato.

Era un vero sentimento d'amicizia pel poeta sentimentale, o era soltanto un semplice capriccio che conduceva miss Lucia verso il deserto di Aberfoll? Ella non lo diceva, e nessuno, del resto, le domandava le sue confidenze a quel riguardo; la libertà grande di cui godono le giovani inglesi le dava carta bianca, e sua madre stessa non la interrogava mai sull'impiego del suo tempo, nè sullo scopo delle sue escursioni.

(Continua).

TORINO, 1891 — Tip. L. ROUX e C. — Gazzetta stampata con inchiostro della Fab° BATTI e PARAMATTI in Torino.